SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

632ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 LUGLIO 2004

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-27

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 29-35

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 37-56

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1250)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno* . 2
IOVENE *(DS-U)* 4, 8
NOVI *(FI)* 5, 7
VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia* 6, 8, 9
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 10
BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . 11, 14
FALOMI *(Misto)* 13
DI SIENA *(DS-U)* 16, 25
MALABARBA *(Misto-RC)* 17, 20
VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 19, 23
DATO *(Mar-DL-U)* 21, 24

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 2004 25

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla vicenda della nave Cap Anamur 29

Interpellanza sulla partecipazione di un magistrato ad un convegno politico 30

Interrogazione sull'elezione di un magistrato alla carica di sindaco 31

Interrogazione sull'ufficio del giudice di pace di Osimo . . . . . *Pag.* 31

Interrogazione sulla punizione inflitta ad un maresciallo dei carabinieri 32

Interrogazione sui cittadini iracheni catturati dal contingente militare italiano 33

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla FIAT SATA di Melfi 34

Interpellanza sull'azienda metalmeccanica RER S.p.A. di Polizzi (Isernia) 34

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 37

Annunzio di presentazione 37

Presentazione di relazioni 37

GOVERNO

Trasmissione di documenti 37

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 38

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 25

Interpellanze 28

Interrogazioni 42

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 16,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01669 sulla vicenda della nave Cap Anamur.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La nave Cap Anamur, che fa capo all'omologa associazione tedesca impegnata in operazioni umanitarie e nell'assistenza a profughi e rifugiati, secondo quanto riferito dal comandante, il giorno 20 giugno avrebbe soccorso in acque internazionali 37 stranieri di nazionalità sudanese ancorando successivamente in una zona al largo delle coste maltesi. I passeggeri hanno usufruito dei servizi di assistenza delle autorità maltesi e la nave è ripartita il giorno 30 giugno alla volta delle coste italiane, giungendo in prossimità di Porto Empedocle senza tuttavia avanzare formale richiesta di attracco. Le autorità italiane, disponibili a fornire ogni possibile assistenza a bordo, hanno interdetto l'accesso della nave nelle nostre acque territoriali in quanto non esistono i presupposti per la sua accoglienza in Italia, in quanto il lungo lasso di tempo intercorso dal recupero dei profughi in mare all'arrivo nelle vicinanze delle acque italiane ha fatto sì che gli stranieri perdessero lo *status* di naufraghi; pertanto l'accoglienza avrebbe dovuto essere richiesta a Malta. Restano da chiarire i motivi per i quali il comandante della nave non abbia condotto i profughi a Malta, Paese che in base alla Convenzione

di Dublino avrebbe dovuto fornire assistenza e gestire le eventuali domande di asilo, nonché l'esatta dinamica della vicenda, soprattutto alla luce delle contraddittorie versioni fornite dallo stesso comandante. Sottolinea infine che l'assistenza ai profughi è prioritaria rispetto al contrasto dell'immigrazione clandestina, che si realizza successivamente rimpatriando coloro che non hanno titolo per restare in Italia e che l'assenza di una legge organica sul riconoscimento dello *status* di rifugiato non preclude alle autorità italiane di esaminare le richieste secondo *standard* conformi alla normativa internazionale e alle disposizioni comunitarie, mentre una deroga unilaterale potrebbe costituire un pericoloso precedente.

IOVENE *(DS-U)*. Si dichiara insoddisfatto della risposta, perché il Governo mostra inutilmente i muscoli nei confronti di 37 rifugiati, 36 dei quali provenienti dalla tormentata regione del Darfur; il comportamento delle autorità italiane configura quindi un'azione di respingimento collettivo in violazione dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra e anche della Convenzione di Dublino citata dal rappresentante del Governo, che impone comunque allo Stato cui è stata avanzata richiesta, anche se incompetente, di sbarcare i profughi e di incardinare la procedura per la richiesta di asilo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00276, sulla partecipazione di un magistrato ad un convegno politico.

NOVI *(FI)*. L'interpellanza riguarda un'indagine penale avviata dal sostituto procuratore di Perugia Sergio Sottani sulla base di esposti e denunce di esponenti della sinistra umbra, che ha condotto al sequestro del primo tratto di strada mattonata realizzato dalla locale giunta comunale di centrodestra nell'ambito dell'iniziativa «Un mattone per Assisi», di cui la Corte di cassazione ha dichiarato successivamente l'illegittimità e la contestuale partecipazione dello stesso magistrato ad un convegno dell'associazione Articolo 21, promosso tra gli altri dallo stesso parlamentare che aveva segnalato le supposte irregolarità. Si intende quindi evidenziare lo stretto rapporto e la collateralità tra esponenti della sinistra umbra e l'indagine avviata dal sostituto procuratore, a dimostrazione che alcune inchieste giudiziarie sono state avviate su pressioni della sinistra per attaccare politicamente gli avversari politici.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Ministro della giustizia non può avviare iniziative nei confronti del dottor Sottani in quanto lo stesso ha smentito la sua partecipazione al convegno promosso dall'associazione Articolo 21.

NOVI *(FI)*. Il dottor Sottani non ha tempestivamente smentito la sua partecipazione al convegno, peraltro evidenziata da manifesti affissi nella città di Perugia; pertanto poiché è impensabile che l'associazione Articolo 21 abbia millantato la sua partecipazione all'iniziativa, si deduce che la

dissociazione del magistrato si è realizzata solo successivamente, cioè una volta emersa la situazione conflittuale tra tale adesione e le iniziative giudiziarie avviate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00755 sull'elezione di un magistrato alla carica di sindaco.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il dottor Costa, sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Roma, vista la distanza degli ambiti territoriali non era ineleggibile a sindaco del Comune di Vibo Valentia, l'incarico non è incompatibile con la sua attività di magistrato, né l'interessato avrebbe dovuto chiedere alcuna autorizzazione per assumere un tale incarico extragiudiziario.

IOVENE *(DS-U)*. Pur prendendo atto della risposta del rappresentante del Governo, evidenzia che il dottor Costa ha svolto la funzione di magistrato per lunghi anni in Calabria e quindi era ben conosciuto in quella realtà. Inoltre, il fatto che il Governo non abbia consigliato il dottor Costa, eletto sindaco dallo schieramento che fa capo alla Casa delle libertà, ad astenersi dall'attività di magistrato per il periodo in cui svolge le funzioni di Sindaco, dimostra che le violente polemiche contro la cosiddetta politicizzazione dei magistrati sono strumentali ed a senso unico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01382 sull'ufficio del giudice di pace di Osimo.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'ufficio del giudice di pace di Osimo risulta composto quanto ad organico magistratuale da due unità, tra cui il dottor Benedetto Loiodice che svolgerà le suddette funzioni fino al 2006, quanto ad organico amministrativo da due persone, delle quattro previste, più un dipendente comunale comandato, che ricopre il posto di cancelliere B2. Indica le procedure tese a sopperire alla carenza della figura professionale di cancelliere C2, da individuare mediante il ricorso alle applicazioni temporanee di personale da altri uffici del distretto o a comandi di dipendenti comunali già in servizio presso i soppressi uffici di conciliazione.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Nel prendere atto della dettagliata risposta, sottolinea l'inadeguatezza dell'organico magistratuale assegnato alla città di Osimo nonché la carenza di figure amministrative in organico, soprattutto nel ruolo di cancelliere, ma le indicazioni fornite al riguardo non sembrano sufficienti a sopperire alla carenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01473 sulla punizione inflitta ad un maresciallo dei carabinieri.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Le affermazioni secondo cui la sanzione disciplinare inflitta al maresciallo Pallotta sarebbe da imputare alla pressione del Ministro della difesa e configurerebbe un tentativo del Governo di limitare la libertà di espressione dei militari sono prive di qualsiasi fondamento. La sanzione è stata comminata, previo procedimento instaurato e definito dal comandante dei carabinieri della Regione Lazio nell'ambito delle proprie attribuzioni, in conseguenza della violazione delle norme di principio sulla disciplina militare e del regolamento di disciplina, avendo egli rilasciato in ripetute occasioni dichiarazioni attinenti al servizio a organi di informazione nazionale senza la prescritta autorizzazione, con ciò ledendo i doveri di riserbo e il prestigio e la reputazione dell'Arma dei carabinieri e delle Forze armate.

FALOMI *(Misto)*. Si dichiara profondamente insoddisfatto della risposta considerato che la sanzione disciplinare comminata al maresciallo Pallotta non ha niente a che vedere con questioni attinenti al servizio ma con le valutazioni rilasciate in ordine al carattere della missione svolta dai soldati italiani in Iraq e riveste pertanto natura censoria, di limitazione della libertà di parola garantita dalla Costituzione anche ai militari. Risulta peraltro da documenti protocollati il fatto che l'intervento di carattere censorio è stato assunto su pressione del Ministro della difesa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01600 sui cittadini iracheni catturati dal contingente militare italiano.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Nel precisare che l'attività di sicurezza svolta dal contingente italiano assume carattere di custodia provvisoria, ai soggetti ostili viene garantito almeno il trattamento umanitario minimo previsto dalle Convenzioni di Ginevra, secondo quanto ribadito nella direttiva del Ministero della difesa inerente la missione «Antica Babilonia». Il *Memorandum of Undestanding*, sottoscritto dall'Italia, dalla Gran Bretagna e da altre Nazioni facenti parte della forza multinazionale legittimata dall'ONU, inerisce l'attività di mantenimento della sicurezza e della stabilizzazione nel quadro definito dalle stesse risoluzioni ONU e pertanto il contenuto è, allo stato, riservato onde evitare una diffusione indiscriminata di informazioni. Peraltro, le verifiche mensili compiute da un apposito *team* sul trattamento e le condizioni di salute dei soggetti consegnati dall'Italia l'hanno potuto accertare la conformità alle Convenzioni di Ginevra e alle norme del diritto umanitario. Con riguardo alla vicenda dei cittadini iracheni consegnati al Comando multinazionale, non è possibile rendere noti i nominativi trattandosi di attività che riguarda soggetti ostili nel medesimo contesto di sicurezza legittimato dall'ONU.

DI SIENA *(DS-U)*. Si dichiara insoddisfatto della risposta che elude le questioni principali sollevate nell'interrogazione, sottovalutando altresì il contesto in cui sono avvenuti gli efferati episodi di tortura, caratterizzato dal precedente del restrittivo *status* di prigionieri imposto ai detenuti di

Guantanamo nonché dalle recenti pericolose decisioni assunte dal nuovo Governo iracheno anch'esse fortemente lesive dei diritti individuali, che rischiano di favorire la penetrazione del fenomeno terroristico in Iraq.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00552, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla FIAT SATA di Melfi.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Il lasso di tempo trascorso dalla presentazione dell'interpellanza urgente, circa due mesi e mezzo, consente di compiere una riflessione di carattere generale sull'atteggiamento del Governo, che considera i conflitti di lavoro come problemi di ordine pubblico e che si propone di infliggere una sconfitta politica al sindacato. Tuttavia, proprio l'esito della vicenda di Melfi dimostra che di fronte ai soprusi e alle repressioni i lavoratori ritrovano compattezza, come finalmente sembra comprendere la nuova dirigenza della Confindustria, favorevole al recupero della concertazione tra le parti sociali.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Premesso che sui quesiti concernenti l'intervento delle forze di polizia ha già risposto in entrambi i rami del Parlamento il ministro Giovanardi, assicurando che tale intervento è servito soltanto per consentire ai lavoratori dissenzienti di esercitare il diritto di ingresso nella fabbrica, ribadisce l'estraneità del Governo alle vicende tipicamente contrattuali che attengono al confronto tra sindacati e aziende.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Si dichiara insoddisfatto della risposta che pure presenta apprezzabili differenze con la linea del ministro Maroni e del sottosegretario Saccone favorevole allo scontro frontale con le organizzazioni sindacali. Manca tuttavia il riconoscimento che la vicenda della FIAT di Melfi ha avuto origine da un'esigenza di giustizia e quindi avrebbe richiesto un ruolo più attivo dell'Esecutivo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00450 sull'azienda metalmeccanica RER S.p.A. di Polizzi (Isernia).

DATO *(Mar-DL-U)*. La risposta all'interpellanza interviene con ritardo, essendo nel frattempo intervenuta una decisione della magistratura per il reintegro dei lavoratori licenziati. Comunque, anche questo caso attiene ad una questione di delegittimazione del sindacato, che per di più in Molise si è tradotto in intimidazioni nei confronti dei lavoratori impegnati in attività sindacali e che nel caso specifico dell'azienda RER ha portato al licenziamento di 18 lavoratori, tra cui 6 sindacalisti, e alla contemporanea assunzione di 9 lavoratori con contratti di formazione.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Premesso che l'ultima legge finanziaria ha previsto interventi a so-

stegno di aziende in crisi che hanno consentito la chiusura di importanti verbali d'intesa con i sindacati, per quanto attiene alla vicenda oggetto dell'interpellanza è già stato ricordato il provvedimento del giudice del lavoro del Tribunale di Isernia del maggio 2004 per il reintegro dei lavoratori licenziati, cui è seguita l'attivazione di una nuova procedura di mobilità per la quale si terrà un incontro tra le parti il prossimo 14 luglio. Peraltro nello scorso mese di gennaio, i rappresentanti della Regione Molise si erano dichiarati disponibili a sostenere un eventuale piano di rilancio dell'azienda.

DATO *(Mar-DL-U)*. In attesa di conoscere i risultati del prosieguo delle trattative in corso, ribadisce la delicatezza della situazione per un territorio già ampiamente disastrato per ragioni di carattere naturale ed auspica soluzioni in tempi brevi.

DI SIENA *(DS-U)*. Chiede alla Presidenza di chiarire con il Governo le ragioni della mancata risposta, congiuntamente a quella del senatore Malabarba, all'interpellanza dei senatori Angius ed altri sulla vicenda della carica della polizia a Melfi.

PRESIDENTE. Invita il sottosegretario Viespoli a farsi carico di trasmettere la richiesta di chiarimento presso il Governo e dichiara concluso lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 13 luglio.

La seduta termina alle ore 17,34.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,02).*

Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bucciero, Cursi, D'Alì, Delogu, Mantica, Monti, Mugnai, Saporito, Sestini, Siliquini, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per partecipare a un incontro internazionale; Chirilli e Eufemi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia; Bonatesta, Bonfietti, Castagnetti e Compagna, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Brignone, Forcieri, e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Gubert, Michelini, Rollandin e Zanoletti, per attività di rappresentanza del Senato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01669 sulla vicenda della nave Cap Anamur.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la motonave Cap Anamur, battente bandiera tedesca, nota per essere utilizzata dalla omologa associazione, anch'essa tedesca, impegnata in operazioni umanitarie e nell'assistenza ai profughi e ai rifugiati, risulta aver stazionato presso un bacino di carenaggio maltese nelle scorse settimane, lasciando l'isola il 19 giugno scorso.

Come confermato dallo stesso sito *Internet* dell'associazione, il 20 giugno la nave, durante la navigazione, avrebbe soccorso in mare 37 stranieri, di sedicente nazionalità sudanese, asseritamente incontrati in difficoltà su una imbarcazione di fortuna in acque internazionali antistanti le coste libiche, secondo quanto riferito dal comandante della nave. La Cap Anamur ha, successivamente, fatto ritorno verso Malta ed ha sostato dal 25 giugno in una zona di ancoraggio a 16 miglia dalle coste maltesi.

Risulta, inoltre, che la nave si trovava in acque di ricerca e soccorso di competenza maltese (cosiddetta zona S.A.R) e che i passeggeri hanno usufruito dei servizi di assistenza delle autorità di quel Paese. La nave è poi ripartita il successivo 30 giugno alla volta delle coste italiane.

Alle ore 20 dello stesso giorno l'agente marittimo della motonave comunicava l'arrivo della stessa a Porto Empedocle, con equipaggio e migranti, indicando come porto di provenienza quello di La Valletta. Nessuna richiesta formale di attracco veniva invece rivolta dal comandante della nave alle nostre autorità.

Il 1º luglio, ferma restando la disponibilità a fornire agli stranieri ogni possibile assistenza a bordo, l'accesso della nave nelle nostre acque territoriali è stato interdetto, non essendovi i presupposti per l'accoglienza da parte del nostro Paese. Tale divieto è stato comunicato da un funzionario della questura di Agrigento, recatosi sottobordo alla nave, direttamente al comandante.

Inoltre, il successivo 6 luglio la stessa questura ha inoltrato via *e-mail* al citato comandante una comunicazione in lingua inglese con la quale venivano spiegati i seguenti motivi: i 37 stranieri erano stati recuperati dalla nave il 20 giugno, ovvero 11 giorni prima della richiesta di attracco della Cap Anamur a Porto Empedocle.

Il lungo lasso di tempo trascorso dall'intervento di soccorso degli stranieri ha determinato, infatti, la perdita dello *status* di naufraghi dei 37 stranieri; la nave, in conformità con quanto comunicato dal suo agente generale in Sicilia, Agenzia Tagliavia e C., rappresentante del proprietario

«Niederelbe Schiffahrtselsschaft MBH and Co.», proveniva da Malta ove avrebbe potuto chiedere l'accoglienza per 37 migranti.

A questo proposito sono in corso accertamenti presso la nostra ambasciata a Malta per verificare se le autorità de La Valletta siano state informate della presenza dei presunti sudanesi e se sia stata avanzata qualche richiesta di accoglienza.

In altre parole, gli stranieri non potevano essere considerati come naufraghi nel momento in cui, a distanza di dieci giorni dal soccorso e dopo che l'imbarcazione aveva sostato per diversi giorni presso le coste maltesi, il natante ha cercato di giungere a Porto Empedocle.

La vicenda presenta indubbiamente aspetti ancora da chiarire, come ad esempio quelli relativi alle ragioni del comportamento del comandante della nave che, contrariamente alle norme di diritto internazionale in tema di soccorso in mare, non ha provveduto a trasportare i naufraghi nel porto più vicino, presumibilmente sulle coste nordafricane (anche se il dato potrà essere confermato solo dalla verifica del diario di bordo), dirigendosi verso Malta, ove, comunque, gli stranieri avrebbero potuto richiedere l'accoglienza e l'assistenza necessaria ai fini delle eventuali domande di asilo.

Infatti, in base alle norme comunitarie regolanti l'individuazione dello Stato membro competente alla trattazione di tali domande (Convenzione di Dublino), il Paese di primo ingresso degli immigrati è tenuto a gestire le relative richieste.

Ricordo che le autorità italiane anche nelle ultime settimane hanno garantito e garantiscono accoglienza a centinaia di migranti irregolari che, approfittando delle buone condizioni meteo-marine proprie della stagione estiva, sono affluiti attraverso il Mediterraneo verso le isole di Lampedusa, Pantelleria e le coste della Sicilia.

Vanno al riguardo ricordati due aspetti attinenti al fenomeno delle migrazioni illegali via mare, cui l'Italia, per la sua posizione geografica, è particolarmente esposta.

Il primo riguarda gli interventi nei confronti di imbarcazioni con a bordo clandestini, i quali, una volta che i natanti sono salpati verso il nostro Paese, debbono necessariamente privilegiare le operazioni di soccorso, al fine di evitare la perdita di vite umane. La fase del contrasto è pertanto successiva e si realizza attraverso il rimpatrio di coloro che non hanno titolo per rimanere in Italia.

Il secondo aspetto concerne le domande di riconoscimento dello *status* di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951, eventualmente presentate dai migranti irregolari che giungono nel nostro Paese.

Tali domande sono esaminate e decise dalla commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato. Desidero precisare che la mancanza di una legge organica lamentata dagli interroganti per quanto riguarda l'asilo non ha impedito e non impedisce la trattazione delle richieste secondo *standard* conformi alla normativa internazionale e alle disposizioni comunitarie, in attesa dell'approvazione del testo di legge sulla protezione umanitaria e il diritto in asilo attualmente in discussione in Parlamento.

Da questo ultimo punto di vista, tornando alla vicenda della Cap Anamur, pur riconoscendone i delicati profili umanitari, il rispetto del diritto internazionale e comunitario è assolutamente doveroso ed una eventuale deroga, unilateralmente decisa da uno Stato, costituirebbe un pericoloso precedente e potrebbe aprire la strada a contenziosi ed abusi.

In tal senso, come noto, si sono espressi i Ministri dell'interno italiano e tedesco, che hanno congiuntamente esaminato la vicenda in un incontro a margine della riunione dei Ministri dell'interno dei cinque maggiori Paesi europei tenutasi il 6 luglio scorso a Sheffield.

Devo da ultimo sottolineare, come già detto in precedenza, che sono in corso approfonditi accertamenti anche in sede internazionale da parte del Ministero degli affari esteri e delle forze di polizia sulla esatta dinamica dei fatti alla luce delle continue e contraddittorie dichiarazioni del comandante della nave.

A titolo solamente esemplificativo, cito l'episodio per cui, avendo denunciato la presenza di stato di malattia a bordo, il comandante ha successivamente rifiutato l'accesso a bordo del medico inviato dalle autorità italiane. Così come è di poche ore fa, delle ore 12,20 esattamente, la comunicazione dello stesso comandante di essersi allontanato di ulteriori 5 miglia dall'attuale posizione, per non rischiare di entrare, anche accidentalmente, in acque territoriali italiane.

Solo al termine, quindi, di questa fase di accertamento sarà possibile adottare una definitiva decisione al riguardo.

IOVENE *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE *(DS-U)*. Signor Presidente, mi devo dichiarare insoddisfatto per la risposta che ha fornito il sottosegretario D'Alì.

In questa circostanza, si stanno mostrando inutilmente i muscoli ai danni di 37 cittadini, 36 dei quali provenienti dal Sudan, in particolare dal Darfur (realtà nella quale c'è un'emergenza umanitaria drammatica, rispetto alla quale lo Stato e il Governo italiano hanno dichiarato a più riprese di voler intervenire in forma straordinaria facendosene carico), e di un cittadino della Sierra Leone.

In realtà, il diritto marittimo e il diritto internazionale per i rifugiati stabiliscono un principio umanitario fondamentale che l'Italia è tenuta a rispettare: gli Stati devono facilitare lo sbarco dei naufraghi, a prescindere dal loro *status*. I 37 sulla Cap Anamur devono quindi poter scendere a terra il prima possibile e ottenere un'adeguata protezione.

L'Italia non può giustificare il suo divieto a far entrare la nave in porto e quindi a esaminare eventuali domande di asilo appellandosi alla circostanza che l'imbarcazione – come ha detto il sottosegretario D'Alì – era precedentemente entrata in acque territoriali maltesi (applicando il cosiddetto Dublino II). Infatti, questo Regolamento deve essere applicato nel momento in cui il cittadino presenta effettivamente la domanda.

L'articolo 5 del Regolamento prevede che, in linea generale, sia competente ad esaminare la domanda di asilo lo Stato membro del quale il richiedente abbia varcato la frontiera irregolarmente, se tale ingresso può essere provato. L'Italia sostiene che, nel caso in oggetto, tale Stato sia Malta, dal momento che la Cap Anamur sarebbe transitata in acque territoriali maltesi con a bordo i naufraghi.

Ciò non può costituire tuttavia in alcun modo un motivo da parte italiana per impedire l'accesso al proprio territorio e alla procedura di asilo. Al contrario, la convenzione di Dublino del 1990, e il successivo regolamento comunitario, sono nati proprio con l'intento di evitare il fenomeno dei cosiddetti rifugiati in orbita.

Se lo Stato in cui il richiedente fa ingresso ritiene di non essere competente, comunque è tenuto ad incardinare la domanda di asilo e ad attivare la procedura prevista dall'artico 11 del Regolamento per determinare se è un altro il Paese competente. Sostenere che la domanda di asilo non possa essere recepita dall'Italia poiché si è stabilito «preventivamente» che è Malta lo Stato competente viola il Regolamento di Dublino.

In secondo luogo, l'articolo 5 stabilisce una gerarchia di criteri da applicare per determinare lo Stato competente, che tengono conto anche dell'età del richiedente e della presenza di familiari dei rifugiati, elementi che possono essere valutati soltanto a domanda presentata e una volta identificati i richiedenti asilo.

Quello che voi fate come Governo si sta trasformando, invece, in un'azione di respingimento collettivo, in violazione dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra del 1951. È per questo motivo che sono insoddisfatto della risposta che mi è stata fornita.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00276, sulla partecipazione di un magistrato ad un convegno politico.

Ha facoltà di parlare il senatore Novi per illustrare tale interpellanza.

NOVI *(FI)*. Signor Presidente, la vicenda oggetto dell'interpellanza, di cui sono stato informato tempo fa, riguarda il sostituto procuratore di Perugia, dottor Sergio Sottani, il quale si è distinto per un'inchiesta riguardante alcuni lavori di ristrutturazione di una strada della città umbra.

Il dottor Sottani, sollecitato anche da atti parlamentari e da dichiarazioni di parlamentari della sinistra umbra, aprì un'inchiesta giudiziaria che portò poi al sequestro del primo tratto di quella strada. La Corte di cassazione, successivamente, ha dichiarato l'illegittimità del provvedimento assunto dal pubblico ministero, dottor Sottani, ordinando la rimozione del sequestro operato.

La vicenda dimostra l'esistenza di un rapporto di collateralità tra il magistrato ed alcuni settori della sinistra umbra, che in qualche modo rappresentano il potere stratificato da decenni di egemonia in quella Regione. Questo collateralismo arrivava al punto che il dottor Sottani pubblicamente faceva intendere la sua adesione a tale schieramento politico.

Lo stesso fatto che alla base del suo provvedimento giudiziario ci fossero dichiarazioni di alcuni esponenti della sinistra umbra e atti di sindacato ispettivo parlamentare sta a dimostrare che si trattava di un'inchiesta giudiziaria attivata nell'ambito di una vera e propria campagna di mobilitazione dell'opinione pubblica contro la maggioranza di centro-destra al Comune di Assisi.

Lo stesso impatto mediatico che seguì a quell'inchiesta giudiziaria, il rilievo che ad essa fu dato dal TG locale e lo spazio che trovò sui giornali dimostrano e sostanzialmente fanno intendere quanto fosse stretto il rapporto fra il dottor Sottani e l'area politica della sinistra umbra.

L'atto ispettivo si sofferma anche su un'altra vicenda. Il dottor Sottani era stato indicato come partecipante ad un convegno dell'Associazione «Articolo 21», presieduta dallo stesso parlamentare che aveva preso posizione, con atti parlamentari e con dichiarazioni, contro i lavori di ristrutturazione di quella strada.

Sono fatti che possono sembrare di poco conto, ma – a prescindere dalla presenza o meno del dottor Sottani alla manifestazione dell'Associazione «Articolo 21» – in realtà, il nocciolo di questa vicenda è un altro: l'interconnessione tra l'attività di un magistrato e l'attività politica di un'area della sinistra umbra. Sostanzialmente, su sollecitazione di quest'area politica il magistrato procede e lo fa con atti di cui poi la Corte di cassazione dichiara l'illegittimità.

La presenza o meno del dottor Sottani a quel convegno, in realtà, assume un rilievo non probante; il rilievo probante, semmai, è lo stretto collegamento tra l'attività inquirente del dottor Sottani e le sollecitazioni provenienti da una determinata area politica.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in effetti, nell'interpellanza del senatore Novi era indicato un percorso processuale che poi si è concluso con una decisione della Corte di cassazione che ha dato torto all'impostazione accusatoria e lo ha fatto in maniera puntuale e rigorosa.

Oggetto dell'interpellanza, al di là delle considerazioni che possono svolgersi circa talune sintonie che forse sussistono tra aree della politica e aree della magistratura, era la partecipazione al convegno del dottor Sottani.

A questo proposito, devo riferire al senatore Novi che il dottor Sottani ha smentito in maniera categorica di aver partecipato al convegno. Ha detto di non aver autorizzato che il proprio nome fosse inserito nell'elenco dei relatori. Si è riservato di adire le iniziative del caso nei confronti di coloro che, in maniera così arbitraria, lo hanno incluso in una manifestazione alla quale egli non intendeva assolutamente intervenire.

Alla luce di quanto emerso, non sussistono i presupposti per attivare le iniziative ispettive che sono state sollecitate dal senatore Novi.

NOVI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI *(FI)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, come si vede, allora un fondamento c'era per la presentazione del mio atto di sindacato ispettivo.

Infatti, il nome del dottor Sottani era presente ed individuabile nei manifesti che tappezzarono in quei giorni la città di Perugia. Non risulta che il dottor Sottani abbia dichiarato la sua totale estraneità a quel convegno nelle ore in cui si svolgeva. Se il dottor Sottani, una volta imbattutosi nei manifesti affissi nella città, si fosse dissociato da quella manifestazione con dichiarazioni pubbliche riportate dalla stampa (che con molta e puntuale attenzione ha seguito tutta la vicenda), probabilmente non avrei presentato l'interpellanza.

Comunque, non mi piace il termine «dissociazione»; preferirei non pronunciarlo, perché non appartiene al mio modo di pensare. Infatti, le persone non debbono dissociarsi da nulla; semmai, debbono avere l'orgoglio di appartenere ad uno schieramento politico, anche se magistrati.

Mi rifiuto di credere, quindi, che l'Associazione «Articolo 21» (un'associazione credibile, promossa da parlamentari di provata esperienza nel settore mediatico e non solo) avesse millantato la presenza e la partecipazione del dottor Sottani a quella manifestazione.

In realtà, la vicenda è un'altra: in un primo momento, probabilmente, il dottor Sottani aveva dato la sua adesione alla manifestazione. Quando poi è emerso ciò che viene ora definito conflitto di interessi (altra espressione che non appartiene al mio modo di pensare) tra il dottor Sottani inquirente contro gli atti della Giunta di centro-destra di Assisi e il dottor Sottani partecipante ad una manifestazione promossa da parlamentari che, con i loro atti di sindacato, avevano sollecitato le inchieste poi attivate dal dottor Sottani, probabilmente il magistrato si è reso conto dell'enormità della situazione, anche perché gli avversari politici non avevano taciuto il loro dissenso verso questi comportamenti, e all'ultimo momento ha deciso di negare la sua presenza alla manifestazione.

Se il dottor Sottani fosse stato in grado di dimostrare il suo dissenso preventivo verso quella manifestazione e lo avesse reso pubblico, avrei preso per buona la sua precisazione. In realtà, il dottor Sottani non manifestò alcun dissenso preventivo. Di conseguenza, ritengo che il dottor Sottani all'ultimo momento abbia deciso di non partecipare a quella manifestazione anche per non arrecare nocumento alla sua attività di magistrato della Repubblica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00755 sull'elezione di un magistrato alla carica di sindaco.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, faccio presente che, in via di principio, nessuna causa di ineleggibilità sussiste in capo al magistrato che, espletando le proprie funzioni giurisdizionali in un dato ambito territoriale, venga candidato alla carica di Sindaco in altro territorio non soggetto alla giurisdizione dell'ufficio di appartenenza, né sussiste in capo al magistrato eletto a seguito di consultazioni amministrative comunali o provinciali alcuna ipotesi di incompatibilità.

Nel caso di specie, il dottor Elio Costa, magistrato peraltro molto noto ed apprezzato, non era ineleggibile, non ricorrendo la condizione di cui all'articolo 60, comma 1, del decreto legislativo n. 267 del 2000, che circoscrive la situazione impeditiva all'assunzione della carica di sindaco per magistrati addetti alle Corti d'appello nell'ambito territoriale nel quale esercitano le proprie funzioni.

Non vi è pertanto alcuna incompatibilità in capo al dottor Costa, tuttora in servizio, in qualità di sostituto procuratore aggiunto presso la Procura generale della Corte d'appello di Roma, con la proclamazione a Sindaco del Comune di Vibo Valentia, avvenuta in data 29 maggio 2002, della quale il Consiglio superiore della magistratura ha preso atto con nota del 15 luglio 2003.

Peraltro, in tale valutazione è assorbita ogni altra considerazione, cui si fa cenno nell'interrogazione, a proposito di ulteriori autorizzazioni che avrebbero dovuto essere ottenute dal dottor Costa.

IOVENE *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE *(DS-U)*. Signor Presidente, prendo atto di quanto detto dal sottosegretario Valentino.

Vorrei però sottolineare due aspetti: il primo che il sindaco-magistrato Elio Costa ha svolto per lunghi anni la sua carriera di magistrato nella città di Vibo Valentia, comunque nell'area della Calabria (è stato sostituto procuratore a Palmi per diversi anni). È quindi evidente che per la sua funzione di magistrato e per quello che egli ha fatto nel corso della sua carriera è ben conosciuto in quella realtà.

Il secondo aspetto riguarda un problema politico più generale, dato che sono passati ormai quasi due anni dalle elezioni comunali: il dottor Costa continua a svolgere contemporaneamente l'attività di Sindaco di una città, capoluogo di provincia, grande ed importante, e di sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma. È un problema di opportunità politica.

Proprio da questo Governo e dalla maggioranza che lo sostiene abbiamo, a più riprese, sentito parole di fuoco sulla politicizzazione dei magistrati, sul fatto che i magistrati non sono indipendenti e che nell'esercizio delle loro funzioni sono ispirati da valutazioni politiche. Ebbene, questo è un caso manifesto in cui un magistrato prende parte politicamente

(nell'ambito della Casa delle Libertà) e continua ad esercitare la sua funzione di magistrato.

È evidente che le vostre valutazioni sono a senso unico e non obiettive, legate unicamente a considerazioni strumentali. Altrimenti, per coerenza e correttezza, avreste dovuto chiedere voi stessi al dottor Elio Costa, una volta accettata la candidatura ed eletto Sindaco (che non consiste in una funzione amministrativa qualsiasi, bensì nella guida di una coalizione di centro-destra quale quella che voi rappresentate) di astenersi, per il periodo in cui ricoprirà tale carica, dall'esercizio di funzioni così importanti e delicate quali quelle di magistrato, anche se svolte ad alcuni chilometri di distanza dalla città di cui è Sindaco.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01382 sull'ufficio del giudice di pace di Osimo.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. In merito all'interrogazione del senatore Cavallaro, faccio presente che l'organico magistratuale dell'Ufficio del giudice di pace di Osimo prevede due unità, allo stato entrambe presenti ed individuate nei dottori Benedetto Loiodice e Paola Isabella Belli. II dottor Loiodice cesserà dalle funzioni di giudice di pace il 1º aprile 2006, mentre la dottoressa Belli dismetterà le medesime dal 10 aprile 2006.

In particolare, il dottor Loiodice ha rivestito la funzione di coordinatore presso l'Ufficio in parola sino al 9 dicembre 2003, data in cui le dimissioni presentate dal medesimo in rapporto a detta funzione sono state ratificate con decreto ministeriale.

Per quanto riguarda la dotazione organica del personale amministrativo dell'Ufficio del giudice di pace di Osimo, la stessa prevede quattro unità, di cui sono presenti due (un operatore giudiziario B1 e un ausiliario A1). Presta inoltre servizio, non conteggiato nell'organico, un dipendente comunale (posizione economica B3) ivi comandato ai sensi dell'articolo 26, comma 4, della legge n. 468 del 1999. Pertanto, le presenze effettive salgono a tre.

I posti vacanti (di cancelliere C2 e cancelliere B3) potranno essere coperti all'esito delle procedure di riqualificazione riservate al personale dipendente.

Per quanto sopra detto, attesa la diffusa carenza di tali figure professionali in tutti gli uffici del distretto, attivare la procedura dell'interpello distrettuale, prevista dall'accordo sulla mobilità interna del personale del 28 luglio 1998, potrebbe sortire l'unico effetto di favorire un ufficio giudiziario a danno di un altro con analoga situazione di servizio.

Relativamente alla carenza della figura professionale di cancelliere C2 – considerato che il posto vacante di cancelliere B3 è temporaneamente coperto dal dipendente comunale di cui si è detto – il Presidente della Corte di appello di Ancona può sopperire mediante il ricorso alle ap-

plicazioni temporanee di personale da altri uffici del distretto, ai sensi dell'articolo 18 del citato accordo sulla mobilità interna, garantendo, ove possibile, l'avvicendamento del personale al fine di evitare un eccessivo aggravio dell'applicazione su un solo ufficio giudiziario.

Per fronteggiare le immediate esigenze di servizio dell'Ufficio del giudice di pace è, inoltre, possibile continuare a ricorrere ai comandi di dipendenti comunali già in servizio presso i soppressi uffici di conciliazione, ai sensi dell'articolo 26, comma 4, della legge n. 468 del 1999.

La procedura per l'attivazione di tali comandi è contenuta nella circolare del 6 marzo 2000 e in quelle successive, emanate sull'argomento dalla competente direzione generale, con le quali è stata, altresì, attribuita al presidente del tribunale la competenza relativa. In esse viene precisato che la norma sopra citata ha previsto che il personale dipendente comunale, che opera o ha operato per almeno due anni presso gli uffici di conciliazione, continui a prestare servizio nella medesima posizione presso l'Ufficio del giudice di pace del circondario con competenza anche per il Comune già sede degli uffici di conciliazione, a condizione, ovviamente, che sia ritenuto necessario dall'amministrazione della giustizia e vi sia il consenso dell'interessato.

I presidenti dei tribunali sono delegati a richiedere alle amministrazioni comunali competenti il comando, che si configura per l'amministrazione cedente come atto dovuto e la cui realizzazione deve avvenire entro quindici giorni dalla richiesta del personale citato, che potrà essere utilizzato per la durata di un anno, prorogabile in relazione alle esigenze dell'Ufficio, esclusivamente negli Uffici del giudice di pace nel cui territorio si trova il Comune di appartenenza del dipendente.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, prendo atto dei dati molto dettagliati che sono stati forniti. Mi sembra, tuttavia, che essi confermino la motivazione per la quale il giudice di pace coordinatore aveva rassegnato le dimissioni dall'incarico.

In parte, si tratta di una situazione di carattere generale che, ritengo, non riguarda soltanto il personale non giudicante, tant'è che è noto che lo stesso Ministero ha redatto una mappa di verifica della situazione territoriale dei giudici di pace che non ha però esitato alcun provvedimento di carattere generale e di ridistribuzione.

Posso solo dire, ad intuito, anche per esperienza professionale, che due sole unità giudicanti, ora che si è aggiunto anche il penale in una città con oltre 30.000 abitanti, non mi sembrano sufficienti per smaltire il carico di lavoro.

Quanto riferito dal Sottosegretario conferma, invece, l'inadeguatezza strutturale del personale e la mancanza di figure in organico. Quello dei cancellieri è un problema endemico che riguarda tutte le sedi giudiziarie

e che comunque va risolto. I suggerimenti indicati mi sembrano del tutto insufficienti, perché prevedono, fra l'altro, meccanismi, come quello dei distacchi interni del personale del Ministero, poco graditi al personale stesso, che vede come il fumo agli occhi l'eventualità di spostarsi.

Ciò vale in particolare per un territorio come quello marchigiano, dove le sedi giudiziarie sono – per ragioni non solo storiche, ma anche di fruizione delle popolazioni – diffuse sul territorio, per cui difficilmente i lavoratori si sobbarcano lunghe trasferte quotidiane.

Lo stesso vale per i comandi suggeriti. Intanto, bisognerebbe verificare se vi fosse personale assegnato specificamente agli uffici di conciliazione; fra l'altro, molto spesso i Comuni destinavano tale personale in via bonaria, senza distaccarlo in maniera formale dagli organici, e comunque i Comuni hanno difficoltà economiche e quindi assegnano malvolentieri personale a loro carico agli uffici giudiziari.

Anche sotto questo profilo, prendo atto che si tratta di indicazioni, riferite in quest'Aula, che sarà mia premura comunicare al Sindaco e al presidente del tribunale, ma che non credo saranno ritenute sufficienti e soddisfacenti.

Colgo l'occasione, data anche la vischiosità dei meccanismi delle interrogazioni, per far presente al Sottosegretario che si sta aprendo un altro varco nella giustizia osimana, perché nella sezione distaccata del tribunale il magistrato titolare è andato in quiescenza e non è stato sostituito in maniera immediata e tempestiva. Si parla di una sua nomina a settembre: è il caso che anche su questo si vigili, affinché il provvedimento del presidente del tribunale sia tempestivo.

È chiaro che tutto ciò si inquadra in un discorso che facciamo anche in altra sede; su questo potremmo anche essere d'accordo, perché in materia di ordinamento giudiziario alcune iniziative organizzative dovrebbero essere affidate non necessariamente e non tanto alla magistratura, ma anche a *manager* che possano organizzare il lavoro non solo giudiziario, ma anche accessorio in maniera efficace ed efficiente, come è giusto che sia per ogni pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01473 sulla punizione inflitta ad un maresciallo dei carabinieri.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, quanto all'interrogazione presentata dal senatore Falomi e da altri senatori, le affermazioni in merito ad un presunto tentativo del Governo di limitare, per i cittadini con le stellette, la libertà di espressione e di parola, nonché l'affermazione secondo cui la decisione della sanzione sarebbe stata presa su pressione diretta del Gabinetto del Ministro della difesa, sono destituite di qualsiasi fondamento.

Infatti, la sanzione disciplinare inflitta al maresciallo Pallotta è conseguenza esclusiva del comportamento da lui tenuto in violazione delle

norme di principio sulla disciplina militare (articolo 9, legge 11 luglio 1978, n. 382) e del regolamento di disciplina (decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1986, n. 545), avendo egli rilasciato in ripetute occasioni (il 17 ottobre, il 12, 13 e 14 novembre del 2003) dichiarazioni attinenti al servizio – trattamento economico del personale delle forze di polizia, nascita del primo sindacato militare italiano indirizzato ai carabinieri in congedo e missione militare in Iraq – ad organi d'informazione di livello nazionale senza la prescritta autorizzazione, violando così il dovere di riserbo e ledendo il prestigio e la reputazione dell'Arma dei carabinieri e delle Forze armate.

Il procedimento disciplinare, concluso il 10 marzo ultimo scorso, è stato instaurato e definito dal comandante dei carabinieri della Regione Lazio in piena autonomia, nell'ambito delle proprie attribuzioni e nel rispetto della normativa vigente. Infatti, l'articolo 9 della legge di principio sulla disciplina militare (la succitata legge n. 382 del 1978) riconosce ai militari la libertà di manifestare pubblicamente il proprio pensiero, salvo si tratti di argomenti a carattere riservato di interesse militare o di servizio, per i quali deve essere ottenuta l'autorizzazione.

Tale normativa è pienamente coerente con il dettato costituzionale, anche se impone precisi limiti al personale militare nell'esercizio dei diritti costituzionali in virtù del loro particolare stato giuridico, caratterizzato dal rapporto gerarchico e dalla disciplina militare: regole fondamentali per i cittadini alle armi, ma anche fattori essenziali di coesione e efficienza, senza i quali non è possibile assolvere con efficacia e affidabilità il compito della difesa della Patria assegnato dalla Costituzione alle Forze armate.

Da quanto sopra esposto emergono chiaramente le motivazioni di ordine giuridico in base alle quali si è giunti alla sanzione disciplinare e l'infondatezza di un presunto accanimento nei confronti del maresciallo Pallotta.

Non vi è alcun riscontro su dichiarazioni, citate dagli interroganti, rilasciate da singoli militari dell'Arma in servizio aderenti all'Associazione Pastrengo sull'intervento militare in Iraq; solo un comunicato Ansa del 24 febbraio 2004 riporta alcune dichiarazioni, riferendole ad una nota dell'Associazione in argomento e non a singoli membri, fatto che potrebbe comunque configurare una possibile violazione delle norme statutarie da accertarsi nelle sedi opportune.

Infine, la vicenda del maresciallo Pallotta non ha alcuna attinenza e non è confrontabile in alcun modo con quella dei piloti elicotteristi dell'Esercito per l'evidente diversità dei comportamenti e delle circostanze.

In conclusione, da quanto sopra esposto, non emergono allo stato motivi che possano indurre l'Amministrazione a riformare il provvedimento a carico del Pallotta.

FALOMI *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI *(Misto)*. Signor Presidente, devo dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta data dal sottosegretario Bosi.

Se si fosse trattato veramente di questioni attinenti al servizio, di questioni riservate o lesive del prestigio dell'Arma dei carabinieri, il rappresentante del Governo avrebbe avuto ragione. Credo invece che le dichiarazioni oggetto di questa interrogazione abbiano molto poco a che fare con questioni attinenti al servizio, al prestigio dell'Arma o a problemi di carattere riservato.

Si tratta, infatti, di una dichiarazione relativa alla guerra in Iraq – naturalmente è un'opinione che si può non condividere – in cui si sostiene che la presenza delle truppe italiane in Iraq non è una presenza di pace, ma una vera e propria occupazione. È un'affermazione che attiene ad un fatto che riempie le pagine di tutti i giornali del mondo, che forma oggetto di un vasto dibattito nel nostro Paese e che attiene alle opinioni politiche. Far passare un'opinione del genere come una questione che riguarda il servizio è francamente una forzatura da parte del Governo.

Come pure trovo sia una forzatura parlare di questioni riservate. Non so se il riferimento è alle dichiarazioni rese dal maresciallo Pallotta a proposito del trattamento economico dei militari. Si trattava, in realtà, di una replica rilasciata ad un giornale a seguito di alcune dichiarazioni di esponenti di Alleanza Nazionale che promettevano più soldi per le forze dell'ordine. Tali dichiarazioni venivano contestate con dati di carattere pubblico, privi quindi di quel carattere di riservatezza di cui si è parlato.

Quanto alla lesione del prestigio delle Forze armate, nella dichiarazione di cui si parla in nessun caso è stata nominata l'Arma dei carabinieri. Francamente trovo che la punizione inflitta al maresciallo Pallotta sia più un intervento di carattere censorio, di limitazione della libertà di parola, garantita dalla Costituzione oltre che dalle leggi vigenti anche ai cittadini con le stellette, che una forma di tutela come prevede la legge.

Il richiamo al caso dei militari dell'Associazione Pastrengo, che invece avevano esternato la loro opinione favorevole alla guerra in Iraq e alla presenza militare italiana, naturalmente non vuole essere un atto di censura nei confronti di tali militari, che hanno tutto il diritto di esprimere la loro opinione (che io non condivido e che probabilmente neanche il maresciallo Pallotta condivide). Con quel riferimento, volevo però evidenziare l'elemento dei due pesi e delle due misure.

Infine, vorrei sottolineare, per ciò che mi consta, che il fatto che non sia partito dal Gabinetto del Ministro alcun ordine di punizione nei confronti del maresciallo Pallotta non corrisponde al vero. Esistono, e posso mostrarle, esplicite lettere protocollate a dimostrazione che dagli uffici del Ministro è partita un'indicazione di intervento di carattere censorio e di limitazione della libertà di parola di un militare.

La mia insoddisfazione comunque non significa in alcun modo che cesseremo di intervenire ogni qualvolta vedremo che ai militari vengono negati i diritti costituzionali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01600 sui cittadini iracheni catturati dal contingente militare italiano.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, gli elementi di risposta che mi accingo a fornire confermano ed integrano le precedenti valutazioni formulate rispettivamente dal ministro Martino, nell'Aula della Camera dei deputati, e dal ministro Giovanardi, nell'Aula del Senato della Repubblica, nelle sedute del 12 maggio ultimo scorso riguardo ad analoghi atti di sindacato ispettivo.

Si ribadisce la più ferma condanna del Governo in merito a notori, abietti episodi riferibili ad appartenenti a forze di altri Paesi, che – a quanto è a tutti noto – hanno sottoposto a sevizie ed abusi soggetti catturati. Si ribadisce altresì il fermo auspicio che coloro che si sono macchiati di tali atti siano sottoposti ad una giusta ed esemplare punizione.

Ciò fermo, è noto che le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1483/2003 e n. 1511/2003 – che definivano il quadro internazionale prima della sopravvenienza della risoluzione n. 1546/2004 – conferiscono lo *status* di potenze occupanti agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna, con conseguenti responsabilità ed obblighi.

La prima risoluzione espressamente richiama le Convenzioni di Ginevra del 1949 e il Regolamento dell'Aja del 1907; la seconda, sottolineando che la sovranità irachena risiede nello Stato iracheno e, considerando il fatto che la sicurezza e la stabilità condizionano il processo di ricostruzione dell'Iraq, autorizza una forza multinazionale, a comando unificato, a prendere tutte le misure necessarie per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità. Al tempo stesso, essa sottolinea l'importanza di costituire una forza irachena di polizia e sicurezza efficace, per mantenere l'ordine, la sicurezza e combattere il terrorismo.

In tale quadro si inserisce l'attività del nostro contingente, che provvede a consegnare i soggetti fermati rispettivamente al Comando britannico, se autori di atti ostili contro la Coalizione, o alla Polizia irachena, se responsabili invece di reati comuni.

L'azione di fermo da parte del nostro contingente assume carattere di custodia provvisoria, necessaria per i previsti accertamenti, di norma espletati entro quattordici ore, con un limite massimo di quarantotto ore, circostanze materiali permettendo.

Ai soggetti ostili, seppure non considerabili legittimi combattenti, viene garantito almeno il trattamento umanitario minimo previsto dalle Convenzioni di Ginevra. Tale principio, indicato nella direttiva del Ministero della difesa sulla missione «Antica Babilonia», è stato ribadito nella direttiva operativa nazionale, che richiama le convenzioni internazionali e le relative sanzioni.

Il *Memorandum of Understanding,* sottoscritto tra i Ministri della difesa di Italia, Gran Bretagna e da altre Nazioni facenti parte della forza multinazionale legittimata dall'ONU, tratta varie questioni, tra cui anche

il trattamento delle persone detenute, cui deve essere garantita l'osservanza delle norme del diritto internazionale umanitario.

Il *Memorandum* s'inserisce nell'attività di mantenimento della sicurezza e di stabilizzazione voluta dalla rammentata risoluzione, quale quadro applicativo di essa, e pertanto le medesime ragioni che definiscono l'esigenza che con tale atto l'ONU ha voluto proteggere impongono di mantenerne, allo stato, riservato il contenuto.

La riservatezza su aspetti militari sensibili è doverosa, sia per le proprie forze che per quelle della Coalizione, e rappresenta una normale precauzione, in quanto la diffusione indiscriminata di informazioni è, a ragione, considerata da tutti gli Stati una fonte di alto rischio.

Al fine di verificare il trattamento e le condizioni di salute dei soggetti consegnati dall'Italia, sono state previste verifiche mensili da parte di un apposito *team*, che comprende un esperto legale e un ufficiale medico dell'*Italian Joint Task Force,* congiuntamente a responsabili della Polizia militare inglese.

Ciò ha consentito di verificare che le modalità di trattamento e di detenzione praticate nel carcere britannico di Al Shaiba risultano complessivamente soddisfacenti e conformi alle Convenzioni di Ginevra e al diritto umanitario.

Risulta, inoltre, che già la Croce Rossa internazionale ha svolto ispezioni bimestrali alla struttura di Al Shaiba nei mesi di febbraio, aprile e maggio del corrente anno, con esiti che pare siano stati definiti «eccellenti». Il carcere è stato visitato anche da un Gruppo parlamentare del Regno Unito, il 17 febbraio 2004.

Il quadro normativo di diritto umanitario internazionale, gli accordi stipulati e le relative procedure offrono adeguate garanzie sulla volontà e sulla capacità britannica nell'applicare le norme in materia di tutela dei catturati.

È utile, inoltre, ricordare che la risoluzione delle Nazioni Unite n. 1546 dell'8 giugno 2004 riafferma ed autorizza una forza multinazionale sotto comando unificato, già stabilita dalla risoluzione n. 1511, e rammenta che le forze costitutive della forza multinazionale si sono impegnate ad agire comunque nel rispetto dei doveri nascenti dal diritto dei conflitti armati, che include le Convenzioni di Ginevra.

Per quanto concerne le informazioni richieste dal senatore interrogante sui cittadini iracheni consegnati dal nostro contingente al Comando multinazionale, si evidenzia che trattasi di attività che riguarda solo soggetti ostili e che viene svolta nel rammentato contesto di sicurezza, internazionalmente legittimato dalla risoluzione n. 1511, il che impone di non rendere pubblici i loro nominativi.

Inoltre, non appare opportuno interloquire con l'inchiesta avviata e tuttora in corso, da parte della Procura militare di Roma, per il doveroso rispetto della competenza dell'autorità giudiziaria.

In conclusione, anche a fronte dell'evidenza che hanno avuto gli episodi di torture ed abusi, per il contingente nazionale italiano sono in atto tutte le possibili misure di garanzia, affinché sia accertato prima della con-

segna che ai soggetti fermati e poi consegnati vengano assicurate concretamente condizioni di trattamento conformi alle norme del diritto internazionale.

DI SIENA *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SIENA *(DS-U)*. Signor Presidente, debbo dichiararmi complessivamente insoddisfatto della risposta del Governo, perché elusiva su alcuni quesiti puntuali e circostanziati contenuti nell'interrogazione e in qualche caso, per così dire, esplicitamente negativa sull'opportunità o sulla legittimità di fornire le informazioni che noi abbiamo richiesto in questa interrogazione.

Vorrei anche far notare che, benché sia comprensibile il fatto che questioni di carattere militare contenute nel *Memorandum* in questione, siglato tra il Regno Unito e il nostro Paese, possano essere tenute riservate, non si capisce perché la stessa riservatezza debba essere tenuta per quelle parti che dovrebbero costituire elemento di tutela per i cittadini del Paese occupato.

Comunque, la mia insoddisfazione nasce anche da una valutazione di carattere più generale. Mi pare cioè che nella risposta del Governo perduri quell'elemento di sottovalutazione del contesto entro cui sono avvenuti gli episodi efferati di tortura a cui noi facciamo riferimento, e che sono stati oggetto di tanta parte dell'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, e del fatto che tale contesto presenta elementi di grande preoccupazione, non solo per le questioni che noi abbiamo sollevato nell'interrogazione, ma per il quadro più generale entro cui si sta sviluppando la vicenda irachena.

Voglio dire che alle spalle di quelle vicende c'è già un precedente inquietante, quello dello *status* dei prigionieri a Guantanamo immediatamente dopo l'attentato delle due Torri e dopo la guerra in Afghanistan, che già di per sé costituisce un *vulnus* a princìpi elementari del diritto internazionale, mentre a valle degli episodi di cui noi ci siamo fatti portatori in questa discussione vi sono le decisioni assunte ieri dal nuovo Governo iracheno relative a misure di sicurezza fortemente lesive di diritti individuali e di condizioni di sicurezza all'interno di quel Paese, decisioni restrittive delle libertà personali, che a mio parere alimenteranno, più che scongiurare, la spirale di violenza e la penetrazione del fenomeno terroristico all'interno di quello sfortunato Paese.

La situazione a monte, quella delle vicende legate alle torture e allo *status* dei prigionieri iracheni nel corso dell'occupazione, e quella a valle, che riguarda un profilo inquietante che sta assumendo la nuova amministrazione irachena in quel Paese, indicano un quadro di incertezza del diritto internazionale in una situazione in cui tutte le relazioni internazionali stanno andando in una direzione in cui al diritto si sovrappone il principio

della forza e a quello della sicurezza dei cittadini e delle persone si sovrappone quello della violenza dei potenti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00552, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla FIAT SATA di Melfi.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Malabarba per illustrare tale interpellanza.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, ho presentato quest'interpellanza con il rito abbreviato circa due mesi e mezzo fa, quando era in corso la nota vertenza sindacale presso lo stabilimento FIAT SATA di Melfi e, in particolare, allorquando i lavoratori che presidiavano le vie di accesso alla fabbrica vennero caricati dalla polizia.

Ovviamente restano valide le domande formalmente formulate nell'interpellanza, rispetto alle quali attendo le risposte del Governo, perché un'azione diretta di tale gravità e portata non è fortunatamente usuale ed è augurabile che non abbia a ripetersi, poiché i conflitti di lavoro in nessun caso debbono essere considerati o derubricati a problemi di ordine pubblico.

Ma la distanza dai fatti e soprattutto l'esito di quell'aspro conflitto ci consentono di fare considerazioni meditate e persino di ricavare una vera e propria lezione dalla vicenda di Melfi. L'epilogo della vertenza mostra, a mio avviso, che la «sconfitta politica» della FIAT, indisponibile a rivedere ritmi, turnazioni e differenze salariali tra quella realtà produttiva e il resto del gruppo per le medesime prestazioni, è il fatto centrale.

Dopo dieci di anni di ricatto, dovuto ai gravi problemi occupazionali della Lucania e di quell'area del Mezzogiorno, la pentola si è scoperchiata e i lavoratori si sono ribellati, senza che alcuno aprisse formalmente un'iniziativa sindacale nello stabilimento principale.

I lavoratori hanno ottenuto una vittoria sul campo, grazie alla loro determinazione e grazie anche al fatto di aver trovato un'organizzazione sindacale, la FIOM-CGIL, che ne ha saputo raccogliere appieno le esigenze, trasformandole in una piattaforma da porre al negoziato.

Ma oltre ad una «sconfitta politica» della FIAT, registriamo un'altrettanto grande «sconfitta politica» del Governo, che – come ricordo nell'interpellanza – per bocca del Ministro del lavoro e del sottosegretario Sacconi ha puntato esplicitamente all'obiettivo di distruggere la FIOM. «Serve una sconfitta politica della FIOM», ha ripetuto più volte il sottosegretario Sacconi: mi pare che il risultato sia esattamente il contrario.

Noi ci siamo trovati di fronte ad una iniziale partecipazione massiccia di lavoratori e di lavoratrici che mai in questi anni avevano organizzato

scioperi significativi, neppure – vorrei ricordarlo – in occasione della vertenza di tutto il gruppo FIAT degli ultimi due anni, che aveva visto mobilitazioni straordinarie, anche sul territorio di Melfi, da parte degli operai degli altri stabilimenti (basti ricordare le iniziative degli operai di Termini Imerese).

La partecipazione massiccia ai presìdi avutasi inizialmente è diventata totale – totale, signor Presidente, signor Sottosegretario – dopo le cariche della polizia: a dimostrare che le iniziali differenze nelle forme della protesta su obiettivi però unanimemente condivisi si annullavano di fronte ad una repressione incosciente.

Questa giovane classe operaia ha mostrato in quei giorni una maturazione rapida ed esaltante, come poi l'esito unitario, sostenuto alla fine da tutte le organizzazioni sindacali, ha dimostrato.

Si era partiti da un accordo separato capestro, si è determinata una reazione, si è arrivati al massimo esercizio di democrazia con la partecipazione alla lotta (con quotidiane assemblee decisionali sulla sua gestione), per arrivare al *referendum* confermativo finale (fatto raro nei luoghi di lavoro). Ciò dimostra, fra l'altro, che non solo non c'è contrapposizione tra conflitto sociale e democrazia, ma che – al contrario – l'uno è condizione dell'altra, come chi sta nei luoghi di lavoro ben sa.

Ma la sconfitta della FIAT ha indotto l'azienda ad una riflessione che, mi pare, stia coinvolgendo la stessa Confindustria: i problemi reali devono essere affrontati e risolti con le parti sociali e non disattesi per anni. Questa è una riflessione in corso; lo si sente dalle dichiarazioni di molti settori del padronato e dallo stesso presidente di Confindustria, ma non pare aver coinvolto il Governo.

E qui c'è l'altro rilievo contenuto nell'interpellanza: quello relativo al mancato ruolo istituzionale del Governo in quel conflitto sindacale. Il Ministro del lavoro non interviene nel merito del conflitto (e neppure dopo), anzi in alcuni casi si teorizza l'estraneità del Governo rispetto ai conflitti sociali.

Invece, il sottosegretario Sacconi pensa ad un altro tipo di intervento, pensa e purtroppo dice che a Melfi devono intervenire le forze dell'ordine: scandaloso per il Ministero del lavoro, che – ancor più del Ministro dell'interno – dovrebbe adoperarsi (a fronte di richieste, ripeto, da tutte riconosciute legittime da parte dei lavoratori) a trovare soluzioni, ad individuare un percorso di negoziato e a sostenerlo. Niente: si pensa alla polizia. Chi l'ha fatta intervenire?

A sentire, negli ultimi giorni, l'invocazione da parte del Ministro del lavoro di norme di ulteriore restringimento del diritto – costituzionalmente tutelato – allo sciopero per gli autoferrotranvieri e più in generale nel settore dei trasporti, sembrerebbe che si voglia continuare in un atteggiamento che non è certo quello di andare incontro alle esigenze dei lavoratori.

Dopo le sanzioni di quest'inverno a migliaia di tranvieri disobbedienti, adesso, a fronte di scioperi totali sui problemi irrisolti del settore, si punta di nuovo (sono le considerazioni che vengono avanzate dal Mini-

stero del lavoro) a misure antisciopero, invece di affrontare i problemi contrattuali.

Posso chiedere se il Governo non sia disponibile in qualche modo a fare una qualche riflessione più seria. Non mi risponda, la prego, signor Sottosegretario, che i comportamenti delle forze dell'ordine sono stati esemplari, all'interno della professionalità tipica delle nostre forze dell'ordine. Sto cercando di porre un problema che va al di là.

Mi auguro che magari voglia venire incontro a questa esigenza e la ringrazio anticipatamente per la risposta che mi vorrà dare.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto dire che la valutazione iniziale e l'auspicio fatto dal senatore Malabarba nell'illustrare l'interpellanza mi trovano consenziente.

Considerato il tempo trascorso dalla presentazione dell'interpellanza, non posso che riferirmi, nella risposta, a quanto già il Governo in sede parlamentare ha avuto modo di esplicitare sia riguardo all'intervento della polizia (vedi le dichiarazioni rese dal Ministro dell'interno in sede di informativa urgente del Governo alla Camera), sia rispetto alle ulteriori questioni poste dall'interpellante (mi riferisco alle risposte date dal ministro Giovanardi in occasione del *question time* alla Camera).

Sulla prima questione, come appunto evidenziato nell'informativa urgente, l'intervento della polizia si è determinato dopo una settimana di blocco degli stabilimenti e solo quando è emersa con chiarezza la necessità di garantire ai lavoratori dissenzienti il diritto di entrare in fabbrica. Non, dunque, per impedire il diritto incomprimibile degli scioperanti a manifestare liberamente le proprie opinioni, quanto per consentire l'esercizio, altrettanto incomprimibile, del diritto degli altri lavoratori ad entrare liberamente in fabbrica.

Circa il mancato intervento e coinvolgimento del Ministero del lavoro sul terreno negoziale, o comunque nel confronto tra le parti, non posso che ribadire la posizione che il Governo ha già espresso, non di estraneità rispetto al conflitto quanto di riconoscimento di una vicenda legata ad una vertenza sindacale che interessava materie specifiche della contrattazione, quali i trattamenti salariali e gli orari di lavoro. Per questi motivi, è vicenda tipica del confronto sindacale, quello democratico delle RSU, e quindi non necessita di un intervento da parte del Governo.

Con l'occasione ribadisco quanto il Governo ha già affermato nel «Libro bianco» sul mercato del lavoro nell'ottobre del 2001, e cioè che il Governo non ha intenzione d'intervenire su materie quali la rappresentanza, le regole di democrazia interna e la contrattazione, che spettano alla libera determinazione delle parti sociali.

Certo, confermo la valutazione del Governo rispetto ad una contrattazione che maggiormente tenga conto della produttività e delle condizioni

locali del mercato del lavoro, come recentemente ricordato anche dalla Commissione europea e dal Fondo monetario internazionale, e l'auspicio che le parti sociali possano rapidamente trovare le sedi per un confronto approfondito su questo tema.

D'altra parte, come ha anche dimostrato il recente rapporto annuale dell'ISTAT, la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni è il risultato della moderazione salariale degli anni Novanta, peraltro essenziale per agganciare l'Europa, ma oggi vincolo troppo stretto per garantire un rilancio dei consumi e un sentiero di sviluppo e di crescita economica.

Un modello contrattuale troppo centralizzato è forse inadeguato per l'economia della conoscenza e necessita di essere profondamente riformato, ma questo attiene comunque al confronto tra le parti sociali.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, lei è persona cortese e apprezzo la pacatezza con cui ha voluto affrontare la questione anche per quel che riguarda il tema dell'ordine pubblico. Tuttavia, non posso dichiararmi soddisfatto perché, se pure vedo una parziale differenza rispetto all'accoppiata formata dal sottosegretario Sacconi e dal ministro Maroni, che insiste ancora, in tutta questa fase (come ricordavo nell'intervento precedente), su una linea di scontro diretto e frontale con i lavoratori, non si colgono però gli elementi sostanziali del rapporto che bisogna avere con realtà molto diffuse che portano con sé l'esigenza fondamentale del miglioramento delle condizioni di lavoro e, soprattutto, delle condizioni salariali. Lei questo lo riconosce e apprezzo il fatto che lei lo riconosca. Basterebbe, infatti, aprire il «Corriere della Sera» ogni giorno per vedere statistiche sulla caduta dei salari a livello generalizzato.

Lei fa riferimento a modelli contrattuali su cui dice che non è il caso che intervenga direttamente il Governo, ma qui si tratta semplicemente di una equiparazione delle condizioni salariali e normative all'interno dello stesso gruppo, della stessa fabbrica, per gente che dà la stessa prestazione. Pertanto, di fronte ad una direzione aziendale che inizialmente non presta attenzione a questi problemi, un ruolo del Governo dovrebbe esserci per istruire le condizioni, un percorso per arrivare ad un negoziato, ad una trattativa che soddisfi entrambe le parti.

Ci hanno pensato direttamente i lavoratori e le loro organizzazioni e devo dire che, da questo punto di vista, non ho più sentito, fortunatamente, riferimenti alla FIOM come organizzazione dell'eversione, ma in qualche modo mi par di capire che l'esito sia soddisfacente per tutti, persino per il Governo.

Non mi pare sia una buona linea quella del *laissez faire laissez passer* come linea che possa essere costruttiva. Si teorizza, in sostanza, di non avere una politica industriale. Qui stiamo parlando della situazione di un gruppo come la FIAT.

Vorrei ricordare che la FIAT ha avuto mano libera a partire da una sconfitta del mondo del lavoro nel 1980, la famosa «lotta dei trentacinque giorni», che è andata a finire come sappiamo. Ha avuto mano libera per anni e anni. Le organizzazioni sindacali sono state messe fuori da un negoziato reale e non abbiamo avuto, in questa azienda, le condizioni migliori. Abbiamo invece avuto le condizioni peggiori, al punto che non solamente i lavoratori sono stati trattati male salarialmente e normativamente, ma sono stati cacciati ed espulsi perché l'azienda è entrata in crisi.

Non vi è stato più neppure lo stimolo all'innovazione; abbiamo avuto, semplicemente, un declino progressivo.

Ci può essere allora un intervento del Governo? Certo. È chiaro che se si dice che l'intervento del Governo possibile è quello che vi è stato nei decenni passati, per cui tutti i Governi aiutavano a fondo perduto la FIAT, non è serio; anzi, si peggiora la condizione stessa dell'azienda. Ma è ben altro tipo di intervento quello che si chiede: non si è mai voluto, ad esempio, rispondere con un intervento serio, pubblico, per condizionare la produzione ed il futuro produttivo degli stabilimenti FIAT in Italia. Questo comporterebbe necessariamente una presenza nel capitale, perché non bisogna dare a fondo perduto, come è sempre stato fatto.

Di questo, però, non si sta occupando il Governo. Anche nelle vertenze passate, e quella di Melfi è stata la principale dell'ultimo periodo, si chiama fuori. Abbiamo bisogno di svolgere effettivamente una riflessione, perché è passato del tempo, ma conflitti di questa natura si stanno sviluppando ovunque. Melfi diventa addirittura la strada da praticare.

Sono convinto che il conflitto sociale e democratico sia positivo per la democrazia, ma sono ancor più convinto dell'opportunità di prevenire una tale situazione, affrontando i problemi reali. Se si apre un confronto reale con le organizzazioni sindacali per risolvere i problemi, soprattutto quelli, enormi, del salario, abbiamo la possibilità di avere più tranquillità nei luoghi di lavoro, perché i lavoratori non hanno alcuna intenzione di perdere salario per lottare e quindi compiere sacrifici per un problema che dovrebbe essere comunque risolto.

Dovrebbe, pertanto, esserci uno sforzo del Governo per affrontare questi problemi, mettendo da parte le questioni di ordine pubblico e tutte le iniziative antisciopero che si pensa di attuare nei confronti del settore dei trasporti ed aprendo, invece, un negoziato effettivo, per affrontare un autunno non caldo, ma di miglioramento e di svolta nelle condizioni del mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00450 sull'azienda metalmeccanica RER S.p.A. di Polizzi (Isernia).

Ha facoltà di parlare la senatrice Dato per illustrare tale interpellanza.

DATO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, grazie di essere venuto qui, ma non vorrei essere noiosa sottolineando, ad ogni incontro di questa natura con il Governo, quanto tempo è passato: il 23 ottobre del 2003 ho chiesto al Governo di occuparsi di questa inquietante

vicenda, che si è prodotta in un territorio assai debole e depauperato – non mi faccia ricordare tutte le sciagure, gli eventi, anche quelli prodotti dal Governo, con lo scoraggiamento delle attività economiche del nostro Meridione e via discorrendo – che vive al suo interno una crisi profonda delle attività economiche.

Un altro aspetto inquietante, signor Sottosegretario, attiene anche alla legittimità, legittimazione e delegittimazione del sindacato. In Molise si sono prodotti eventi molto preoccupanti successivamente a quella data; si sono avuti attentati contro i lavoratori, furti nelle sedi del sindacato, episodi mai verificatisi prima ai quali certamente apre la porta un clima che si avverte nel Paese nei confronti del sindacato, di cui anche il Ministero di cui lei fa parte si rende quotidianamente protagonista.

Il caso della RER è quello di un'azienda in perfetta salute, dimostrata da una quantità varia di condizioni, cito qualche dato: qualche mese prima di licenziare i 18 lavoratori, tra cui – le sottolineo – sei RSU, ha assunto altri nove lavoratori con contratto di formazione e un altro con altro tipo di contratto; si serve di manodopera del tipo più vario; ha chiesto finanziamenti, ai sensi della legge n. 488 del 1992, per ampliamenti; ha iniziato lavori per impianti che aumentassero l'attività dell'azienda, ha chiuso il bilancio in attivo nel 2002. Insomma, ogni dato su questa società ci dà il quadro di un'azienda florida.

Tra l'altro, l'azienda è stata rilevata da una nuova proprietà, con cui non ho mai potuto avere contatto, mentre, curiosamente, ho conosciuto il marito della proprietaria. Ciò evidenzia un altro aspetto, perché anche su alcuni temi delicati, genericamente attinenti al rapporto tra legalità e imprese economiche, in certe parti del nostro territorio il Governo dovrebbe vigilare con maggiore attenzione.

Ebbene, in questo quadro, l'azienda in questione licenzia dei lavoratori. Un anno fa vi abbiamo chiesto una risposta e soltanto adesso ho il piacere di ricevere una risposta del Governo. Peraltro, voglio sottolineare che viviamo ore importantissime, perché, nel frattempo, il sindacato ha avviato una controversia legale e pochi giorni fa è stata emanata la sentenza, che ha dato pienamente ragione ai lavoratori, accusando l'azienda di comportamento antisindacale e imponendole il reintegro dei lavoratori stessi.

Tuttavia, l'azienda ha iniziato un'ulteriore procedura per la mobilità che scadrà il 15 agosto, quindi in un momento assai difficile ed imbarazzante, cosa che rende i lavoratori estremamente inquieti circa il proprio futuro.

È in corso una trattativa della quale il sindacato è tutt'altro che soddisfatto, perché vi è la malcelata intenzione dell'azienda di reintegrare parte dei lavoratori addirittura – pare – scegliendoli nominativamente. Evidentemente, il sindacato non può consentire che ciò avvenga; è disposto ad andare incontro ad una trattativa che non imponga il reintegro di tutti i lavoratori, ma vuole affrontare con la dovuta dignità, a difesa dei diritti dei lavoratori, tale trattativa e vorrebbe essere rassicurato dal Governo che

questo potrà essere fatto in condizioni di massima trasparenza e con il riconoscimento del ruolo dei sindacati a difesa dei lavoratori della RER.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, innanzitutto mi permetterà di evidenziare come attraverso alcuni interventi previsti nell'ultima legge finanziaria si sia data la possibilità a migliaia di lavoratori di ottenere un supporto, peraltro doveroso, rispetto a situazioni aziendali di criticità, a problemi di ristrutturazione aziendale, a scadenze di cassa integrazione straordinaria e di procedure di mobilità, che hanno mobilitato il rapporto con il sindacato e consentito di determinare la chiusura di verbali di intesa importanti, notevoli e significativi.

Tanto premesso, la distanza temporale con la quale rispondo all'interpellanza mi consente di parlare di questioni recenti, ad iniziare dalla notifica da parte della competente Direzione provinciale del lavoro del fatto che, per quanto riguarda il licenziamento dei 18 lavoratori, come ha evidenziato nell'illustrazione dell'interpellanza anche la senatrice Dato, il giudice del lavoro del tribunale di Isernia, in data 27 maggio 2004, ha emesso sentenza di reintegro dei suddetti dipendenti.

A seguito di tale sentenza l'azienda, in data 31 maggio 2004, ha attivato una nuova procedura di mobilità ai sensi della legge n. 223 del 1991 ed in relazione a quest'ultima è stato fissato un incontro con le parti sindacali il 14 luglio prossimo.

L'azienda ha, inoltre, comunicato ai lavoratori interessati alla reintegrazione, che, pur ottemperando alla sentenza, li esonerava dallo svolgere attività lavorativa in quanto non vi era la possibilità di utilizzarli in alcun reparto.

Il ricorso alla procedura era stato motivato dall'appesantimento finanziario conseguente ad uno squilibrio tra costi e ricavi e dalla forte contrazione di una fetta di mercato.

Sulla questione della RER era stato aperto un tavolo di trattative, a livello nazionale, presso il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 13 gennaio 2004, nel corso di un incontro presso la citata sede, i rappresentanti politici della Regione Molise avevano dichiarato la loro disponibilità ad intervenire con strumenti di sostegno di un eventuale piano di rilancio della azienda, sia attraverso un finanziamento dell'attività produttiva che con l'apporto di risorse del Piano regionale per l'occupazione.

Nel corso di un successivo incontro, in data 20 febbraio 2004, presso l'Assessorato della Regione Molise le parti hanno esperito la fase amministrativa di una ulteriore procedura di mobilità chiesta il 4 dicembre 2003.

L'incontro si è concluso con esito sfavorevole, atteso che i rappresentanti aziendali non hanno ritenuto di accogliere la proposta dell'assessore

al lavoro intesa a prorogare consensualmente i termini della fase amministrativa della procedura, al fine di ricercare eventuali soluzioni alternative alla messa in mobilità di 20 unità lavorative, anche alla luce dei possibili sviluppi collegati alle trattative avviate presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Tuttavia, la RER S.p.A., nonostante la conclusione negativa della procedura di mobilità non ha dato corso al licenziamento se non, come detto, per 4 dipendenti e ha chiesto una nuova convocazione all'assessorato. Si è dunque in attesa di conoscere gli ulteriori sviluppi della vicenda.

Da ultimo, vorrei riferire che il Ministero delle attività produttive ha comunicato che non risultano recenti richieste di agevolazione presentati ai sensi della legge n. 488 del 1992 dalla ditta RER; risultano invece concessi alla ditta con decreto ministeriale del 3 dicembre 1997, ai sensi della legge n. 64 del 1986, contributi in conto capitale e contributi in conto interessi per la realizzazione dello stabilimento di Pozzilli.

Per quanto concerne il contributo in conto capitale, i vincoli decennali di utilizzo dell'opificio sono scaduti il 30 luglio 2002, mentre l'erogazione del contributo in conto interessi avrà termine il 31 dicembre 2007, come previsto dal contratto di finanziamento e pertanto il Ministero delle attività produttive ha provveduto ad interessare l'ente finanziatore per le opportune verifiche in merito all'osservanza delle norme sul lavoro e del contratto collettivo nazionale nei confronti dei lavoratori dipendenti, prescritti dal provvedimento per la concessione definitiva.

DATO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario e aspetto il risultato di questa indagine del Ministero che spero si abbia in tempi brevi.

Voglio anche sottolineare che l'azienda si difende parlando di mancanza di commesse sufficienti, però tutto ci fa ritenere che non sia questo il problema. Pensiamo che l'azienda abbia bisogno di capacità lavorative perché lei deve considerare che si è passati dalle 33-37 ore lavorative settimanali ad una media di 42 ore: prima vi erano 5 squadre, oggi 4, ma con turni assai più intensi. Tra l'altro, la RER ha disdettato (per venire al tema dell'interpellanza precedente) la parte integrativa degli accordi e c'è stata una diminuzione dei salari.

Non ci sembra insomma un'azienda in crisi. Inoltre, chiediamo vigilanza particolare sull'attività, vale a dire che la realizzazione dei nuovi impianti, l'allargamento dell'azienda siano propri delle attività che essa è supposta svolgere, perché la preoccupazione nella scelta dei lavoratori fa temere che si voglia anche una qualche discrezione sul controllo e la regolarità delle attività.

DI SIENA *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SIENA *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo affinché resti agli atti la mia richiesta di chiarimento in relazione al fatto che il Governo non ha ritenuto di rispondere ad un'interpellanza, sottoscritta dal senatore Angius, da me e da altri senatori, sulla vicenda delle cariche di polizia a Melfi, mentre è intervenuto nella seduta odierna per rispondere ad un analogo atto ispettivo del senatore Malabarba.

PRESIDENTE. Alla Presidenza risulta che il Governo si è dichiarato disponibile a rispondere all'interpellanza 2-00552 e non a quella cui ha fatto riferimento il senatore Di Siena. Immagino che il Sottosegretario vorrà controllare e farsi tramite di questa richiesta perché è giusto che il Governo risponda a tutti gli atti ispettivi aventi lo stesso oggetto.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 13 luglio 2004

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 13 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione generale del disegno di legge:

> Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (3010) *(Relazione orale).*

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione (2978) *(Relazione orale).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (3010) *(Relazione orale).*

II. Votazione finale del disegno di legge:

MEDURI ed altri. – Delega al Governo per la disciplina dell'ordinamento della carriera dirigenziale penitenziaria (1184) *(Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

III. Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (2742) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2003 (*Doc*. LXXXVII, n. 4).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (2572) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– NIEDDU ed altri. – Misure per la sospensione anticipata del servizio di leva e per l'incentivazione del reclutamento dei volontari nelle Forze armate (1574).

2. Delega al Governo per la disciplina in materia di rapporto d'impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (2756) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– TATÒ. – Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per il triennio 2001-2003 (708).

– COSTA. – Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (942).

3. Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (1753-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

4. Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (2650) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta *(ore 17,34).*

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla vicenda della nave Cap Anamur

(3-01669) (06 luglio 2004)

MONTALBANO, IOVENE. – *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa. – Premesso che:*

il 20 giugno 2004 37 profughi del Sudan sono stati soccorsi in pieno Mediterraneo dalla nave *Cap Anamur*, appartenente ad un'associazione umanitaria tedesca;

la nave si trova a 17 miglia al largo di Porto Empedocle, bloccata da una non meglio specificata decisione «dell'Autorità di Roma», in seguito all'impossibilità tecnica di attraccare a Lampedusa;

la permanenza in mare, per così lungo ed incerto periodo, determina il progressivo deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie e della complessiva vivibilità dei profughi;

la complessa e delicata vicenda ha suscitato la presa di posizione di *Amnesty International* Italia, del *Consorzio italiano di solidarietà*, di *Medici senza frontiere* e dell'appositamente costituito *Comitato Cap Anamur*, che ha promosso un ricorso in via cautelare alla Corte europea dei diritti umani;

la decisione di impedire alla *Cap Anamur* di varcare le nostre acque territoriali e di attraccare in un porto italiano costituisce palese ed esplicita violazione delle norme, già restrittive, che regolano nel nostro Paese la concessione del diritto di asilo,

si chiede di sapere:

in base a quali decisioni e su ordine di chi una motovedetta della guardia costiera abbia notificato alla *Cap Anamur* l'assoluto divieto di accesso nelle acque territoriali italiane;

se non si ritenga, per porre immediatamente fine alla tragica odissea dei profughi sudanesi, di disporre tutti gli atti e le decisioni per consentire l'attracco della nave al porto più vicino;

se non si ritenga altresì di disporre che tutti i necessari controlli e gli accertamenti avvengano sul nostro territorio in condizioni umanitarie accettabili, al fine di esaminare le eventuali richieste di asilo ed evitare al nostro Paese, che è l'unico in Europa a non avere adottato una legge organica in materia, di essere esposto a inevitabili censure, considerato che si sta agendo in dispregio di un diritto che la nostra Costituzione recepisce tra i suoi principi fondamentali.

Interpellanza sulla partecipazione di un magistrato ad un convegno politico

(2-00276) (10 dicembre 2002)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la Procura della Repubblica di Perugia è stata sottoposta a verifica da parte degli ispettori del Ministero della giustizia;

che, all'esito, lo stesso Ministro della giustizia ha proposto il trasferimento ad altra sede del Procuratore Capo per incompatibilità ambientale, così come emerge dagli ampi resoconti della stampa nazionale e locale;

che fra i motivi di censura rivolti alla Procura vi sono anche gli anomali rapporti fra pubblici ministeri e politici locali, tant'è che è stato sottoposto a verifica il comportamento tenuto dalla stessa Procura in relazione ad alcune indagini avviate nei confronti di Amministratori locali di sinistra, avente ad oggetto la fase della ricostruzione post-terremoto;

che in parallelo la medesima Procura, ed in particolare il pubblico ministero Dott. Sergio Sottani, ha avviato un'indagine penale relativa alla nota iniziativa *Un Mattone per Assisi*, procedendo tra l'altro al sequestro del primo tratto di strada mattonata realizzata;

che, dopo oltre un anno di sequestro, la Corte di Cassazione ha dichiarato l'illegittimità del provvedimento assunto dal pubblico ministero Dott. Sottani, ordinando la rimozione del sequestro operato;

che l'avvio del procedimento penale e tutte le precedenti e seguenti polemiche strumentali hanno visto come protagonisti rappresentanti della sinistra, i quali hanno in prima persona presentato esposti e denunce, partecipando anche a pubbliche manifestazioni e programmi televisivi;

che gli stessi atti ed esposti presentati tra gli altri dai rappresentanti della sinistra sono stati inclusi nel procedimento penale curato dal Dott. Sergio Sottani, Sostituto Procuratore di Perugia;

che in data 11.12.2002 è stato organizzato dall'*Associazione art. 21*, fondata e presieduta da un parlamentare di sinistra, un convegno a Perugia dal titolo *Quale Giustizia per il cittadino*, che vede come relatori tutti esponenti di dichiarata fede di sinistra, tra cui lo stesso parlamentare citato oltre a Elio Veltri, Franco Monaco, ecc;

che fra i relatori è indicato anche il nome del Dott. Sergio Sottani, come evidenziato dall'allegato invito;

che appare estremamente preoccupante e comunque inopportuno che un pubblico ministero impegnato in una importante indagine penale, promossa da alcuni politici, si ritrovi ad essere relatore insieme agli stessi esponenti, nell'ambito di una manifestazione di chiara valenza partitica;

che tale ultima circostanza si inserisce nella più ampia problematica della correttezza deontologica con cui i Magistrati della Procura di Perugia hanno operato e continuano ad operare,

si chiede di sapere quali iniziative e provvedimenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere a tutela della credibilità e della onorabilità della Magistratura in relazione ai fatti sopra esposti.

Interrogazione sull'elezione di un magistrato alla carica di sindaco

(3-00755) (04 dicembre 2002)

IOVENE, AYALA, BRUTTI Massimo, CALVI, FASSONE, MARITATI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che il Dott. Elio Costa, a seguito delle elezioni amministrative del 26 e 27 maggio 2002, è stato eletto Sindaco della città di Vibo Valentia;

che il Dott. Elio Costa, magistrato, ha continuato e continua ancora oggi a svolgere la sua funzione di Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma;

che l'assunzione dell'incarico di Sindaco da parte di un impiegato civile dello Stato, segnatamente un magistrato, dovrebbe essere subordinata alla collocazione fuori ruolo dello stesso;

che, ad oggi, non risulta agli scriventi pervenuta alcuna richiesta in tal senso da parte del Dott. Costa al Consiglio Superiore della Magistratura;

che non risulta agli scriventi che lo stesso sia mai stato autorizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura ad assumere un incarico extragiudiziario, peraltro retribuito;

considerato:

che la scelta del Dott. Costa di non rinunciare all'esercizio delle funzioni di magistrato dopo la sua elezione a Sindaco appare del tutto inopportuna e suscita forti perplessità circa le modalità e l'efficacia nell'espletamento dei due incarichi;

che la città di Vibo Valentia, capoluogo di provincia, avrebbe bisogno di un Sindaco a tempo pieno e non *part time*,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione descritta;

quali iniziative intenda assumere il Ministro della giustizia.

Interrogazione sull'ufficio del giudice di pace di Osimo

(3-01382) (20 gennaio 2004)

CAVALLARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il coordinatore dell'ufficio del giudice di pace di Osimo (Ancona), dott. Benedetto Loiodice, risulta avere presentato, nei giorni scorsi, le dimissioni dall'incarico di coordinatore, avendo rilevato la gravità e l'insostenibilità della situazione in relazione alla carenza di organico del personale assegnato all'Ufficio, in quanto attualmente risulterebbero in

servizio a tempo pieno due sole unità di personale, che pur svolgono con notevole zelo e dedizione il loro ruolo, mentre risultano mancare un funzionario di cancelleria, un assistente giudiziario, due dattilografi ed un messo;

che tale situazione di disagio risulta condivisa dagli operatori del settore, come risulta da numerose dichiarazioni di avvocati pubblicate nella notizia del fatto nel quotidiano «Il Resto del Carlino», pagina 26, di Ancona – Osimo del 19 gennaio 2004;

che non appare certo misura adeguata al superamento delle lamentate difficoltà quella della revoca dell'incarico al dott. Loiodice, il quale ha semplicemente segnalato, com'era ad un tempo suo diritto e dovere, un problema grave ed obbiettivo, e che si è sempre distinto per l'impegno profuso nello svolgimento dell'incarico,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per superare con assoluta urgenza, vista la prospettata situazione, lo stato di inadeguatezza quanto a personale dell'ufficio del giudice di pace di Osimo.

Interrogazione sulla punizione inflitta ad un maresciallo dei carabinieri

(3-01473) (11 marzo 2004)

FALOMI, DE ZULUETA, OCCHETTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il maresciallo capo dei carabinieri Ernesto Pallotta è stato punito con la consegna di rigore per le sue dichiarazioni sulla guerra in Iraq;

che il maresciallo capo Ernesto Pallotta è stato punito per aver affermato che in Iraq i nostri militari non si trovino affatto in missione di pace, ma siano parte di una forza multinazionale di occupazione;

che questa punizione contrasta con l'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, con l'art. 21 della Costituzione italiana, con la sentenza n. 126 del 1985 nonché con l'art. 9 della legge n. 382 del 1978, che garantiscono anche ai militari la libertà di espressione e di pensiero;

che questo provvedimento arriva a distanza di pochissimi giorni dalla denuncia dei piloti militari per ammutinamento e il giorno dopo il ferimento di un carabiniere a Nassirya;

che militari della «Pastrengo», anch'essi «esternatori» sul conflitto iracheno, seppur con affermazioni di segno opposto, evidentemente più gradite al Governo, non sono stati fatti oggetto di alcuna sanzione o punizione,

si chiede di sapere:

se non ci si trovi di fronte, sia nel caso dei piloti militari che in quello delle esternazioni dei carabinieri, ad un tentativo del Governo di limitare per i cittadini con le stellette la libertà di espressione e di parola;

se l'accanimento nei confronti di Pallotta derivi dal fatto che egli abbia deciso di candidarsi alle elezioni europee con la lista Di Pietro-Occhetto;

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale la decisione della sanzione sarebbe stata presa su pressione diretta del gabinetto del Ministro della difesa.

Interrogazione sui cittadini iracheni catturati dal contingente militare italiano

(3-01600) (18 maggio 2004)

SALVI, DI SIENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'opinione pubblica internazionale e italiana è vivamente colpita dalle notizie di efferati atti di tortura commessi dalle forze della coalizione che occupa l'Iraq ai danni di cittadini di quel Paese;

nella seduta del 12 maggio 2004 della Camera dei deputati il Ministro della difesa ha dichiarato, tra l'altro, che 42 cittadini iracheni sono stati consegnati dal contingente militare italiano al Comando della coalizione «per aver commesso atti ostili contro di essa», che a questi soggetti deve essere garantito il trattamento «previsto dall'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra», e che «è stato firmato un *memorandum* d'intesa con il Regno Unito per disciplinare il trasferimento dei fermati e l'osservanza delle norme del diritto internazionale applicabili in materia di trattamento dei catturati»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rendere noto il testo del *memorandum* d'intesa con il Regno Unito di cui in premessa, che, rientrando nella categoria degli Accordi internazionali (di natura semplificata), deve peraltro essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, ai sensi della legge 11 dicembre 1984, n. 839;

quale sia la normativa che ritiene applicabile ai cittadini iracheni catturati dal contingente militare italiano, se cioè la III Convenzione di Ginevra (concernente i prigionieri di guerra), ovvero la IV, che regola la condizione delle persone che vivono nei territori soggetti a occupazione da parte di una potenza belligerante;

quali misure e controlli il Governo abbia predisposto al fine di assicurare che ai cittadini iracheni consegnati alla coalizione siano applicate le norme previste dalla Convenzione di Ginevra;

quali siano i nomi dei 42 cittadini iracheni consegnati al Comando della coalizione, se siano ancora in vita e se il loro trattamento sia o sia stato conforme alla normativa internazionale.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla FIAT SATA di Melfi

(2-00552 *p.a.*) (27 aprile 2004)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i lavoratori della *FIAT SATA* di Melfi sono in lotta da oltre una settimana per protestare contro ritmi di lavoro gravosissimi e per condizioni salariali paritarie con quelle esistenti negli altri stabilimenti del gruppo;

intese sottoscritte da sindacati minoritari, che sconfessano tale mobilitazione senza aprire una trattativa sindacale sulle rivendicazioni poste, non fanno che esasperare gli animi dei lavoratori, che hanno deciso di continuare il blocco degli accessi alla fabbrica;

per tutta risposta da autorevoli esponenti del Ministero del lavoro è venuto l'incitamento all'intervento repressivo delle forze dell'ordine perché fossero rimossi con la forza i blocchi decisi dai lavoratori, con l'obiettivo dichiarato della «sconfitta politica» della *FIOM-CGIL*;

cariche della polizia si sono prodotte nella mattina del 26 aprile, provocando feriti e suscitando proteste in tutto il Paese,

si chiede di sapere:

chi abbia ordinato le cariche contro i lavoratori che bloccavano gli accessi allo stabilimento *FIAT SATA* di Melfi e se il Governo ritenga che la protesta dei lavoratori sia da considerarsi un problema di ordine pubblico;

perché il Ministero del lavoro e delle politiche sociali si sia volutamente sottratto al ruolo di facilitatore del confronto tra le parti al fine di consentire la composizione della vertenza sindacale;

quali interventi a sostegno delle legittime richieste sulle condizioni di lavoro e di salari si intenda promuovere per superare palesi disparità di trattamento tra i lavoratori appartenenti allo stesso gruppo industriale.

Interpellanza sull'azienda metalmeccanica RER S.p.A. di Polizzi (Isernia)

(2-00450) (23 ottobre 2003)

DATO, BORDON, ANGIUS, BOCO, MARINI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che risulta agli interpellanti che:

l'azienda metalmeccanica *RER S.p.A.*, con sede nel nucleo industriale di Pozzilli (Isernia), ha attivato la procedura di mobilità per 22 unità lavorative – tra questi 18 rappresentanti sindacali della FIOM – che rappresentano circa un terzo dell'intera forza lavoro aziendale;

insieme alle lettere di licenziamento, proprio in questi giorni la *RER* ha inviato agli operai superstiti il nuovo orario di lavoro, che passa dalle 37 alle 42 ore settimanali;

le rappresentanze sindacali aziendali hanno manifestato il proprio dissenso nei confronti della proprietà dell'azienda, opponendo il loro rifiuto alla firma dell'accordo proposto dai vertici della fabbrica, presso la sede dell'Assessorato regionale al lavoro in data 15 ottobre 2003;

dai dati in possesso degli scriventi, risulta che l'azienda *RER* ha chiuso in attivo il bilancio societario per il 2002;

la stessa, di recente, ha avanzato richiesta di finanziamento ai sensi della legge n. 488/92 per consentire l'ampliamento delle attività aziendali;

nello scorso mese di febbraio la *RER S.p.A.* ha provveduto ad effettuare l'assunzione di 9 lavoratori con contratto di formazione e, di recente, di un lavoratore con contratto a termine;

l'azienda, oltre alle predette assunzioni, fa sistematicamente ricorso al lavoro straordinario;

la stessa, da diverso tempo, utilizza, tra l'altro, ditte esterne per l'effettuazione di una serie di lavori, dalle manutenzioni, alle pulizie, agli imballaggi;

attualmente risulta agli interpellanti che sono in corso, nello stabilimento della *RER*, una serie di lavori per l'installazione di nuovi impianti di produzione per aumentare l'attività complessiva dell'azienda,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, anche alla luce delle recenti richieste di finanziamento avanzate dalla proprietà della *RER* ai sensi della legge n.488/92;

se non si ritenga opportuno richiedere alla proprietà aziendale la presentazione di un piano industriale che tenga conto delle capacità produttive ed occupazionali dello stabilimento.

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Affari Esteri
Ministro difesa
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Dipartimento della difesa e della sicurezza della Repubblica di Indonesia sulla cooperazione nei settori degli impianti, della logistica e dell'industria per la difesa, fatto a Jakarta il 18 febbraio 1997 (3031)
(presentato in data **08/07/2004**)
C. 4810 approvato dalla Camera dei Deputati

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. De Paoli Elidio
Istituzione della provincia di Locri Siderno-Melito Porto Salvo (3032)
(presentato in data **08/07/2004**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
in data 08/07/2004 il Senatore Favaro Gian Pietro ha presentato la relazione sul disegno di legge:
Sen. Asciutti Franco ed altri
«Misure speciali di tutela e valorizzazione delle città italiane, inserite nella "lista del patrimonio mondiale", poste sotto la tutela dell'UNESCO» (2221)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 1º luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 12 marzo 1999,n. 68, recante «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», la relazione sullo stato di attuazione della citata legge, relativa al biennio 2002-2003 (*Doc.* CLXXVIII, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 5 luglio 2004, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per i servizi assicurativi del commercio estero (SACE), per gli esercizi 2002 e 2003 (*Doc*. XV, n. 246).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Interpellanze

FABRIS – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso:

che dal mese di giugno, nel tratto austradale di dieci chilometri dell'A/27 Venezia-Belluno compreso tra Treviso Nord e Treviso-Sud, entrerà in vigore il limite di velocità elevato a 150 chilometri orari;

che questo limite di velocità è stato voluto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti solo su segmenti stradali «compatibili», ovverosia caratterizzati da una bassa incidentalità, strutturalmente all'avanguardia, con circolazione fluida e non gravati da fenomeni meteorologici particolarmente avversi;

che il tratto autostradale veneto in questione è controllato dalla società Autostrade per l'Italia;

che l'innalzamento del limite di velocità a 150 chilometri orari, secondo informazioni apparse sulla stampa locale, dovrebbe coinvolgere anche i tratti autostradali A/1 Milano-Napoli, A/14 Bologna-Trento, A/26 Genova-Voltri e A/30 Caserta-Salerno;

che i citati tratti autostradali sono tutti a tre corsie più la corsia d'emergenza;

che il salto al limite di velocità di 150 chilometri orari deve essere indicato da segnaletica fissa ed elettronica e di conseguenza soppresso in caso di nebbia e traffico intenso;

che l'iniziativa di innalzare a 150 chilometri orari il limite di velocità sui tratti autostradali suindicati è stata duramente contrastata dall'Associazione professionale polizia stradale, dall'Associazione professionale polizia municipale e locale d'Italia e dall'Associazione italiana familiari e vittime della strada, da sempre promotrici del manifesto «Contro i 150 chilometri all'ora in autostrada» a causa dell'impatto negativo che tale innalzamento del limite di velocità potrebbe provocare sugli automobilisti invitandoli a correre di più;

che tali associazioni avrebbero già invitato i gestori dei tratti autostradali in questione a non ottemperare al provvedimento che innalza il limite di velocità a 150 chilometri orari emanato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nonché il Governo a rivederlo e il Parlamento italiano a modificarlo;

considerato:

che la norma contenuta nell'articolo 142 nel nuovo codice della strada concede agli enti proprietari e concessionari di autostrade la possibilità di elevare il limite di velocità a 150 km/h in alcuni specifici tratti, quali ad esempio la A14 (Bologna-Taranto) nel tratto Faenza-Forlì per 17,1 km, la A27 (Venezia-Belluno) nel tratto Treviso Nord-Treviso Sud per 10 km, la A26 (Genova Voltri – strada statale n. 33 Sempione-Gravellona-Toce) nel tratto Vercelli Est che si allaccia con l'autostrada A4 (Torino-Trieste) per 12 km, la A30 Caserta-Salerno in 2 tratte per 20 km e infine la A1 (Milano-Napoli) tra le uscite di Colleferro e Anagni-Fiuggi per 11 km, tra San Vittore e Caianiello per 22,5 km e nella zona di Valmontone per 21 km, per 13 km tra Frosinone e l'area di servizio «La Macchia», mentre in direzione di Milano, per 13, 2 km tra le uscite Modena Nord e Modena Sud;

che il problema, di totale evidenza al riguardo, è che la previsione di poter elevare a 150 km /h i limiti di velocità sulle autostrade potrebbe esercitare un'influenza profondamente negativa nei confronti degli utenti della strada perché si consentirà loro di viaggiare sino a 157 km/h senza pagare alcun tipo di sanzione, sino a 168 km/h corrispondendo una sanzione di appena 33.60 euro e senza subire alcuna decurtazione del punteggio della patente, sino a 200 km/h subendo una sanzione di 137,55 euro con una decurtazione di due punti dalla patente e oltre i 200 km/h pagando 343,35 euro e 10 punti di decurtazione del punteggio, col ritiro della patente solo se la vettura sia stata fermata immediatamente;

che, in buona sostanza, i cittadini italiani si sono trovati a subire gli effetti di una norma che, oltre a spingere gli automobilisti a rischiare maggiormente la loro vita sulle autostrade, a correre di più, vanifica, in poche battute, l'effetto deterrente derivante dall'entrata in vigore delle norme relative alla cosiddetta «patente a punti» (art. 126-*bis* del nuovo codice della strada);

che sfortunatamente è dato di riscontrare differenti gradi di accettazione e, conseguentemente, metabolizzazione e concreta applicazione delle norme del nuovo codice della strada da parte del pubblico, delle Forze dell'Ordine e della Pubblica Amministrazione;

che, se è vero che per certi versi il sistema dei valori generalmente accettato dalla collettività può essere influenzato da campagne informative o di propaganda, è sempre e comunque la legge che deve assolvere al compito di regolare il comportamento degli individui, e il nuovo codice della strada non fa eccezione;

che un utente della strada decide di rispettare o di violare una norma in base ai costi e ai benefici che associa ad un proprio comportamento rispettoso;

che, da un punto di vista meramente teorico, se tale processo di scelta è sempre razionale, nella pratica molto spesso non lo è e quando si tratta di comportamenti nel traffico e di velocità le scelte delle persone sono spesso caratterizzate da fattori irrazionali (non a caso gli automobilisti tendono spesso alle scorciatoie mentali, si adagiano sulle abitudini; inoltre, gli individui possiedono informazioni incomplete, giudicano intuitivamente e spesso imitano i comportamenti degli altri),

si chiede di sapere:

se non sia il caso di valutare seriamente la possibilità di modificare l'attuale normativa contenuta nel codice della strada in materia di limiti di velocità, segnatamente l'articolo 142 del nuovo codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, sopprimendo il secondo ed il terzo periodo del comma 1 del citato articolo che, come già detto, concedono agli enti proprietari e concessionari di autostrade la possibilità di elevare il limite di velocità a 150 km/h in alcuni specifici tratti;

se il Governo sia conoscenza del fatto che l'Italia è l'unico paese dell'Unione europea (con l'unica eccezione della Germania dove non esistono limiti) che introduce un tale limite di velocità sulle autostrade, pur essendo una delle nazioni industrializzate con i più elevati indici di incidentalità e mortalità;

come si concili la scelta politica di elevare il limite di velocità a 150 km/h in alcuni tratti autostradali specifici, quando le stime dell'Istat dicono che ogni anno, a causa di eccesso di velocità, in Italia si verificano oltre 25.000 incidenti che provocano 1.300 vittime e oltre 36.000 feriti e le ancor più aggiornate statistiche del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno rilevano che la maggior parte degli incidenti stradali sono causati da perdita di controllo del veicolo da parte dei conducenti, incidenti sui quali, non a caso, sovente va ad incidere proprio il livello di velocità tenuto durante la guida del mezzo (si pensi che solo nel periodo compreso tra il 7 maggio e il 9 maggio 2004 si sono verificati in Italia 39 incidenti mortali con 42 vittime a fronte dei 43 incidenti e delle 49 vittime del precedente fine settimana e il 35, 9% circa di tali incidenti con esito mortale è stato provocato dalla perdita del controllo del veicolo da parte dei conducenti);

se non si ritenga opportuno mantenere il limite di velocità in autostrada a 130 km/h evitando che soggetti di natura privatistica, quali sono i gestori autostradali, possano intervenire su questioni di così delicata importanza per la società civile quale appunto la tutela della vita;

se non si sia considerato che numerose società concessionarie, come la società Autostrade per l'Italia, potrebbero rispondere negativamente all'invito di aprire i propri tratti (idonei al progetto) ai nuovi limiti in quanto tali tratti dovrebbero essere formalmente selezionati dai direttori di tronco, che a loro volta dovrebbero accollarsi decisioni che si ripercuoterebbero inevitabilmente contro di loro in caso di incidenti gravi o mortali o su cui incombono procedimenti penali e dibattimenti civili per risarcimenti danno e indennizzi;

se tale situazione non potrebbe addirittura provocare un «federalismo» autostradale di cui non si è mai avvertito il bisogno;

se non sia il caso quantomeno di introdurre una modifica al codice della strada che preveda direttamente per i trasgressori del limite dei 150 chilometri orari l'irrogazione della sanzione di 343,35 euro e 10 punti di decurtazione del punteggio della patente.

(2-00589 *p.a.*)

BEDIN – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per i beni e le attività culturali* – Premesso che:

il 4 giugno 2004 la Soprintendenza per i Beni ambientali del Veneto ha annullato il decreto del Genio Civile di Padova n. 316 del 14 dicembre 2001 che autorizzava la costruzione di un nuovo elettrodotto da 132 Kv dalla località Ca'Oddo in comune di Monselice ad Este, con derivazione Italcementi, in provincia di Padova, con tratti anche nel comune di Baone e ricadente nella zona S.I.C.Colli Euganei;

nell'udienza del 30 giugno 2004 la prima sezione del TAR del Veneto, come già accaduto il 3 giugno 2004, ha nuovamente accolto le tesi dell'Enel, accordando la sospensione del provvedimento di tutela del territorio emesso dalla Soprintendenza;

è pendente al Consiglio di Stato un ricorso in appello presentato dal Comune di Baone per l'annullamento dell'ordinanza del TAR del Veneto del 4 giugno 2004 con cui è stata accolta la domanda cautelare avanzata dall'Enel nella causa intentata al Ministero per i beni e le attività culturali;

constatato che:

questa decisione burocratica può consentire all'Enel l'installazione di tralicci del nuovo elettrodotto;

la Regione del Veneto si appresta a stanziare due milioni di euro per favorire la realizzazione di un elettrodotto interrato;

la possibile conferma dell'annullamento deciso dalla Soprintendenza per i beni ambientali comporterebbe l'abbattimento dei tralicci nel frattempo installati;

osservato che:

si tratta della posa di tralicci che arrivano fino a 46 metri di altezza in una zona di grande valenza paesaggistica e limitrofa alla villa seicentesca di Ca'Barbaro;

l'intervento interesserebbe anche il Sito di Importanza Comunitaria Colli Euganei (codice IT 3260019), nel quale è richiesta sia la valutazione di impatto ambientale che la valutazione di incidenza, mancanti nel progetto, e che questo è in palese violazione della direttiva n. 92/43/CEE e del decreto del Presidente della Repubblica di recepimento 357/1997;

il presidente del Parco regionale dei Colli Euganei e i sindaci dei Comuni di Baone, Este e Monselice hanno sollecitato un immediato intervento del Ministro dell'ambiente;

valutato che:

al danno ambientale si aggiungerebbe un danno patrimoniale e che i cittadini dell'area del Parco dei Colli Euganei sarebbero penalizzati come abitanti e come contribuenti;

soltanto la pronta adozione di un ordine di sospensione dei lavori impartito all'Enel Distribuzione Spa da parte del Ministro dell'ambiente, eventualmente adottato ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 349/1986, può a questo punto scongiurare la realizzazione dell'intervento;

l'Enel Spa ha nel Ministero dell'economia l'azionista di riferimento, in grado quindi di determinare anche le politiche industriali dell'ente elettrico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano utilizzare immediatamente tutti i poteri di cui dispongono per scongiurare il rischio immediato di ripresa dei lavori di posa dei tralicci;

come intendano far rispettare la direttiva europea applicabile al Parco regionale dei Colli Euganei;

come intendano sostenere la decisione presa dalla Soprintendenza per i beni ambientali del Veneto.

(2-00590)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IOVENE – *Al Ministro dell'interno* – Premesso:

che il Consiglio Comunale di Lamezia Terme è stato sospeso il 1º novembre 2002 e poi sciolto per infiltrazioni mafiose, per la seconda volta in dieci anni, con decreto del Presidente della Repubblica del 5 novembre successivo ed il Ministero dell'interno ha nominato una Commissione straordinaria;

che le responsabilità del Governo nelle scelte amministrative dell'attuale gestione del Comune di Lamezia Terme sono sottolineate dalla nomina diretta da parte del Prefetto di alcuni dirigenti decisivi nell'azione amministrativa del Comune, tra cui il responsabile dello «sportello unico» ed il Comandante dei vigili urbani;

che lo stesso Ministero ha ritenuto, in questi giorni, di non consentire, alla scadenza dei 18 mesi previsti dalla legge, la fine della gestione commissariale ed il voto per l'elezione del Consiglio Comunale, ritenendo non superate le difficoltà che hanno portato al provvedimento di scioglimento;

che da più parti si sottolinea l'inopportunità di questa scelta stante l'inefficacia dell'azione del commissariamento e i dubbi che sono sorti nella gestione di alcune pratiche amministrative, tra cui la più recente e importante è quella riguardante l'insediamento di un grosso centro commerciale denominato «Borgo antico», di proprietà della Icom;

che, infatti, l'area scelta per l'insediamento è, nell'attuale piano regolatore della città, a destinazione agricola, tant'è che altri numerosi imprenditori locali si sono visti rigettare le loro richieste per la realizzazione di iniziative commerciali e produttive;

che la richiesta di trasformazione dell'area è stata ritenuta non accoglibile una prima volta dal Comune, ma la pratica è stata riaperta dal TAR che ha ritenuto incompetente l'organo che aveva operato il diniego (il responsabile del procedimento) ritenendo necessario comunque convocare una Conferenza dei servizi, ai sensi della legge nazionale 20 ottobre 1998, n. 447, e quindi dell'art. 14 della legge 241/90;

che la Commissione straordinaria, invece di rivolgersi al Consiglio di Stato avverso la sentenza del TAR, ha deciso di seguirne le indicazioni ma, invece di convocare la Conferenza dei Servizi con le modalità indicate dal giudice amministrativo, ha utilizzato, inspiegabilmente, la procedura prevista dalla legge urbanistica regionale;

che ciò comporta che la Commissione straordinaria ha finito con l'approvare la variante al piano regolatore necessaria alla Icom prima ancora di dare corso alla Conferenza dei servizi e senza operare alcuna consultazione su un atto così importante che stravolge l'intero assetto della città svuotandola di tutte le attività commerciali;

che circostanza assai particolare di questa vicenda è che la Commissione straordinaria non aveva inteso operare alcuna variante al piano regolatore ma esprimere solo un parere di massima, tant'è che dopo incontri e documenti, ed un presidio dei rappresentanti delle Associazioni degli imprenditori e dei partiti politici della città, è stata assunta dall'organo straordinario una nuova deliberazione (240/04) di annullamento della precedente decisione, nella quale si legge: «La Commissione non ha inteso dare alcun assenso in via preventiva alla variante del vigente P.R.G. del Comune di Lamezia Terme, ma dare l'incarico al responsabile del procedimento per la convocazione della Conferenza dei servizi secondo il rilievo del giudice del TAR espresso nella sentenza 2671/2003»;

che anche dopo la deliberazione sopra citata il responsabile del procedimento non ha inteso prendere atto del nuovo atto amministrativo annullando il procedimento in corso, ritenendolo in qualche modo superato;

che, prescindendo dalla constatazione che tutte le procedure amministrative dovranno comunque concludersi con un provvedimento esplicito, rimane comunque da chiarire se un dirigente di nomina prefettizia possa presentare e fare approvare ad una Commissione straordinaria una deliberazione, non condivisa nella sostanza da parte significativa dell'opinione pubblica e dalle forze politiche della città, su un argomento così importante come una variante al piano regolatore e farla approvare quantomeno non avvertendo la stessa Commissione del merito dell'atto in discussione, e se allo stesso dirigente possa essere riconosciuta la possibilità di non assumere gli atti conseguenti al successivo annullamento delle deliberazione che aveva dato inizio al procedimento;

che a ciò si aggiunge il ragionevole dubbio, confermato dalle dichiarazioni dei rappresentanti del Ministero dell'interno, che vicende del genere fanno nascere sulla capacità di questa Amministrazione straordinaria di creare le condizioni per riportare alla piena legalità la conduzione amministrativa del Comune di Lamezia Terme,

si chiede di sapere:

se non si intenda sollecitare l'assunzione di un provvedimento di revoca nei confronti del dirigente responsabile di questa pratica da parte del Prefetto di Catanzaro che lo ha nominato;

se non si intenda procedere ad una verifica dell'attività della Commissione straordinaria ed assumere i provvedimenti necessari ad una più efficace e trasparente azione amministrativa;

se non si intenda invitare la Commissione straordinaria a sospendere qualsiasi decisione sulla vicenda della variante al piano regolatore lasciando al Consiglio Comunale che verrà eletto la scelta che riterrà più opportuna per la città.

(4-07042)

RIPAMONTI, MARINO, BONAVITA – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali* – Premesso che:

l'UNIRE è un ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli ed è controllato dal Ministero delle politiche agricole;

i collaboratori impiegati nell'ente (circa 400, quasi tutti impiegati negli ippodromi come addetti al controllo e disciplina corse) stanno subendo un grave peggioramento delle loro condizioni di lavoro;

l'ente ha infatti emanato una determinazione del Segretario generale che stabilisce, assieme all'abbassamento del 30% dei compensi a vario titolo precedentemente definiti, anche una serie di provvedimenti peggiorativi e di clausole vessatorie presenti nel contratto di collaborazione;

al momento in cui è stata emanata unilateralmente la determinazione delle nuove condizioni di lavoro la stessa non è stata discussa con i collaboratori e con le organizzazioni sindacali, nonostante sia stato più volte sollecitato un confronto. Il provvedimento, quindi, è stato emesso pur in presenza di un esplicito diniego anche delle associazioni di categoria;

solo dopo numerosi interventi e solleciti si è avuto il primo incontro in data 27 aprile, nel quale, su mandato dei propri associati, le organizzazioni sindacali NIdiL CGIL – ALAI CISL – CPO UIL hanno incontrato la dirigenza dell'UNIRE sottoponendo ad essa alcune esigenze di cambiamento della determinazione del Direttore generale relativa ai rapporti di collaborazione degli addetti al controllo e disciplina corse tale da modificare la sostanziale caratteristica unilaterale del provvedimento;

nel corso di tale incontro si è concordata la presentazione, da parte sindacale, di alcune proposte nel merito della regolamentazione di detti rapporti di collaborazione. Tali proposte sono state inviate in data 18 maggio e presentate verbalmente in data 10 giugno. Il contenuto di tali propo-

ste è teso a tutelare i collaboratori ma è anche sensibile alla creazione di regole certe, trasparenti e condivise nella gestione dell'ente, la qual cosa, a parole, era anche un obiettivo dell'UNIRE;

dopo tale incontro le organizzazioni sindacali del lavoro atipico hanno concordato che l'UNIRE le avrebbe esaminate ed avrebbe risposto nell'incontro del 24 giugno,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza del rifiuto, da parte del Segretario generale dell'UNIRE, di tutte le proposte presentate dalle organizzazioni sindacali senza discuterle, e senza motivarne il diniego, dichiarando che «il ruolo del sindacato non è esercitabile in quanto giunti dopo il traguardo»;

se si sia a conoscenza dell'atteggiamento pregiudiziale e negativo della Dirigenza dell'ente che, incomprensibilmente, non lascerebbe spazio ad alcuna soluzione negoziata all'interno di un percorso iniziato da diversi mesi;

se il Ministro sia a conoscenza che l'UNIRE non avrebbe saldato i compensi arretrati e le spese anticipate dai collaboratori per conto dell'ente per alcuni operatori da marzo, per altri da febbraio 2004, e in qualche caso da novembre 2003;

se il Ministro sia a conoscenza che per le nomine degli addetti al controllo e disciplina corse oggi effettuate potrebbero essere usati criteri discrezionali, che le stesse non sono legate a criteri riferiti all'esperienza e alla professionalità e che potrebbero essere realizzate senza applicare le delibere in vigore;

se il Ministro sia a conoscenza che nel contratto proposto agli addetti al controllo e disciplina corse si chiederebbe una disponibilità annuale senza chiarire quante giornate d'impegno fornisce l'ente; non vi sarebbe menzione della natura dell'incarico sottoposto; la clausola di responsabilità potrebbe creare un improprio contenzioso e non si farebbe riferimento alla clausola compromissoria del regolamento corse e gioco; non sarebbero definite le modalità e i tempi di rimborso delle spese sostenute per conto dell'ente; sarebbe stata sottoposta la stipula di un contratto di lavoro inviato per posta prioritaria e non controfirmato dall'ente stesso;

se non si ritenga opportuno intervenire per garantire, da parte dell'ente di cui in oggetto, una più corretta e rigorosa gestione amministrativa e l'avvio di normali relazioni sindacali.

(4-07043)

SPECCHIA – *Al Ministro delle comunicazioni* – Premesso:

che da oltre due mesi la corrispondenza non viene recapitata nella zona industriale di Fasano (Brindisi);

che il disservizio sarebbe dovuto alla mancanza di portalettere;

che, ovviamente, ciò comporta danni agli imprenditori ed anche alle famiglie che risiedono nella zona;

che la situazione, invece di migliorare, sta aggravandosi, tanto che da qualche giorno la corrispondenza non viene recapitata nel quartiere in

prossimità del vecchio mercato ortofrutticolo all'ingrosso e nella nuova zona 167;

che alcuni cittadini esasperati si sono rivolti ai carabinieri e stanno interessando anche la magistratura;

che pesanti disfunzioni vi sono anche presso l'ufficio postale centrale di Ostuni (Brindisi) dove si registrano la scarsa funzionalità degli sportelli polifunzionali, le complicazioni derivanti dalle prenotazioni delle operazioni con biglietto numerato e la lentezza dei tempi di operazioni delle macchine computerizzate;

che problemi vi sono anche per gli uffici postali di altri comuni della provincia di Brindisi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso le Poste Italiane S.P.A. affinché ai cittadini di Fasano, Ostuni e degli altri Comuni della provincia di Brindisi venga dato un servizio postale degno di questo nome.

(4-07044)

GIOVANELLI – *Al Ministro per i beni e le attività culturali* – Premesso che:

il giorno 23 giugno 2004 sulla antica Pieve di S. Vitale, nel comune di Carpineti, in provincia di Reggio Emilia, sono stati eseguiti interventi non autorizzati tramite macchine operatrici che hanno rimosso parte dei muri absidali di primo impianto della Chiesa, insieme con la vegetazione che li aveva parzialmente ricoperti. Sono inoltre stati compiuti escavazioni e riporto di terra sull'originario piano di calpestio della navata, procedendo altresì alla realizzazione di un piazzale mediante scarica di ghiaia davanti all'antica canonica; il materiale rimosso, ivi comprese le pietre dell'antico basamento, è stato riversato in una ripida scarpata della collina sulla quale la Pieve è stata costruita;

l'antica Pieve di S. Vitale, risalente al X secolo d.C., proprio sulla linea di confine tra regno longobardo e impero bizantino, in un luogo di notevole bellezza naturalistica, insieme col vicino Castello di Carpineti di epoca matildica, costituisce una delle più importanti vestigia del Medio Evo dell'Emilia Romagna. È stata il teatro di uno storico lungo soggiorno di Papa Gregorio VII, ospite e alleato della contessa Matilde di Canossa, nella fase più acuta e drammatica della lotta per le investiture;

la Pieve di S. Vitale è perciò uno degli anelli della catena di Castelli e Pievi di epoca matildica che connota il territorio della collina e della montagna reggiana, modenese e parmense, ed è oggetto di azioni di recupero e valorizzazione culturale e turistica;

dopo che, con i finanziamenti legati alle celebrazioni del Giubileo, è stata recuperata l'antica canonica, ora di proprietà della locale amministrazione comunale e destinata ad attività ricettive e di turismo culturale, si attendevano ulteriori finanziamenti per un pieno e migliore ripristino dell'antica Pieve (di cui rimane solo la parte frontale), attraverso opportuni scavi che consentissero il recupero e la messa in evidenza delle fondamenta e dei basamenti dei muri di tutto l'antico impianto;

i lavori svolti senza autorizzazione e con incredibile non considerazione del valore storico e culturale dei beni demoliti e dispersi con le ruspe hanno provocato denunce da parte dei cittadini e dell'amministrazione comunale in sede civile e penale e carico dei responsabili, che seguiranno l'*iter* di legge;

rimane tuttavia la necessità di avere, oltre a un congruo risarcimento del danno, un attento studio e un progetto di pieno recupero dell'intera area e delle vestigia dell'antica Pieve, cosa che richiede l'intervento e l'impegno della competente Soprintendenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'accaduto e se gli consti quali azioni abbia posto in essere e/o abbia in programma di realizzare la competente Soprintendenza;

se non si intenda procedere immediatamente, a prescindere dai tempi dei procedimenti penali e civili relativi alle violazioni di legge riscontrate, a formulare, finanziare e attuare un progetto di recupero e restauro scientifico dei beni danneggiati.

(4-07045)

CAMBER – *Al Ministro della difesa* – Premesso che:

nell'ambito della ristrutturazione dell'Esercito è previsto lo scioglimento dell'8º Reggimento Alpini di stanza in Cividale del Friuli presso la caserma «Francescatto»;

nella Regione Friuli-Venezia Giulia, prima dell'inizio della ristrutturazione delle Forze Armate, esisteva una grande concentrazione di reparti Alpini: con questa ulteriore soppressione si ridurrà ad uno solo (il 14º Reggimento) il reparto Alpino presente in Friuli;

a favore del mantenimento dell'8º Reggimento Alpini nella sede di Cividale del Friuli si è creato un vasto movimento d'opinione che ha visto l'approvazione di mozioni e ordini del giorno da parte di numerose amministrazioni comunali e dell'Ente Provincia di Udine; è sorto anche un Comitato per la difesa dell'8º Reggimento che, facendosi interprete dei sentimenti che legano la popolazione agli Alpini, ha promosso una raccolta di firme che sta avendo ampi riscontri, firme che verranno inviate al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio, al Ministro della difesa, ai vertici militari;

negli ultimi anni la sede di Cividale ha attirato un gran numero di volontari in ferma breve, sempre superiore ai posti disponibili, segno dell'efficienza e della validità riconosciute a questo Reggimento, che, fra l'altro, ha svolto a partire dal 1992 esemplari attività in missioni di soccorso e di pace in Italia e all'estero: evitare la soppressione di questo reparto significherebbe non disperdere ulteriormente tradizioni e professionalità operative di alto livello militare e civile,

si chiede di sapere:

quali iniziative possano essere assunte per mantenere l'8º Reggimento Alpini a Cividale del Friuli;

di contro, qualora non sia percorribile per motivi tecnici e logistici la strada del mantenimento del reparto Alpino suddetto, se sia possibile ipotizzare un trasferimento a Cividale del costituendo Reggimento Alpini Paracadutisti, che già sfrutta per i propri addestramenti aree militari collocate in Friuli (Venzone e Artegna) nonché quali aeroporti per l'imbarco dei voli addestrativi quelli di Rivolto e Aviano: tanto per non privare le genti friulane, fedeli custodi delle tradizioni Alpine del nostro Paese, di un importante punto di riferimento, genti che, in particolare dopo il terremoto del 1976, hanno legato indissolubilmente il proprio affetto agli Alpini d'Italia.

(4-07046)

VISERTA COSTANTINI – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'economia e delle finanze e ai Ministri della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso che:

la gara indetta ai sensi del decreto legislativo n. 157/95 si è conclusa con l'aggiudicazione della concessione di gestione delle autostrade A24 ed A25 all'ATI Società Autostrade S.p.A. e Toto S.p.A.;

nella relazione della Corte dei Conti al Parlamento sulla gestione dell'Anas per l'esercizio 2002 si censura il comportamento dell'Anas nei confronti della gara per l'affidamento della concessione di gestione delle autostrade A24 ed A25. Secondo la Corte dei Conti «la procedura è stata caratterizzata da varie anomalie» a partire dalla scelta di procedere alla concessione «quando la gestione era ormai risanata e suscettibile di divenire redditizia». Inoltre, sempre secondo la Corte dei Conti, la gara ha conosciuto tre eventi anomali: in primo luogo sono stati riaperti i termini per la presentazione delle offerte dopo che al bando si era presentato un solo offerente (concessionaria SALT); in secondo luogo «il bando di gara che prevedeva il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa è stato revisionato dopo la presentazione dell'offerta della SALT» e, terzo, «il bando di gara poneva a carico del vincitore l'onere di 50 miliardi di vecchie lire per le spese consequenziali al contenzioso offerente la gara»;

nella relazione della Corte dei Conti al Parlamento sulla gestione dell'Anas per l'esercizio 2002 si censura – ancora – il comportamento dell'Anas nei confronti della gara per l'affidamento della concessione di gestione. Secondo la Corte «nella precedente relazione la Corte aveva segnalato alcuni profili critici, riguardanti la nomina a Presidente della Commissione giudicatrice di un dirigente del Ministero vigilante, disposta in assenza dell'autorizzazione ministeriale prevista dall'art. 53 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. A ciò occorre aggiungere che tale nomina appare illegittima per violazione dell'art. 21 della legge n. 109/94, che demanda ad un dirigente della stazione appaltante (Anas) le funzioni di presidente. Risulta, tuttavia, che i membri interni abbiano citato in giudizio la società, di fronte al giudice ordinario, per ottenere pagamento dei compensi previsti. In argomento, osserva la Corte:

1) il provvedimento istitutivo della Commissione in esame (dispositivo n. 10855 del 2 marzo 2001) non contiene né la determinazione del compenso dei commissari né il termine per l'espletamento dell'incarico, contrariamente a quanto richiesto dall'art. 92, comma 3, del regolamento (decreto del Presidente della Repubblica n. 554/99). Esso non prevede neanche la relativa copertura finanziaria;

2) la nomina di due dipendenti Anas in servizio presso la Direzione Centrale Autostrade e Trafori a membri della suddetta Commissione e della relativa Segreteria, disposta con lo stesso provvedimento n. 10855 del 2 marzo 2001, appare anch'essa in contrasto con l'art. 21, comma 5, della legge n. 109/94, secondo cui i commissari non possono far parte di organismi che abbiano funzioni di vigilanza o di controllo rispetto ai lavori da aggiudicare; nell'ambito dell'Anas tali funzioni vengono svolte proprio dalla Direzione Centrale Autostrade e Trafori. Ne consegue una possibile illegittimità della relative nomine (art. 2, lett. *d)*, del decreto legislativo 26 febbraio 1994, n. 143)»;

consta all'interrogante che il Presidente, Dirigente del Ministero vigilante, e il Vice Presidente della Commissione di gara, membri esterni dell'Anas, abbiano percepito in data 2 ottobre 2001, sulla base della richiesta del Presidente della Commissione (lettera 26 settembre 2001), che richiese un compenso globale di lire 1.510 milioni, in luogo di quello di 10 miliardi, spettante, secondo il Presidente della Commissione, in applicazione della tariffa professionale e della circolare del Ministero dei lavori pubblici n. 1289/41 del 31 luglio 1984, contro ogni regola, un compenso di circa 300 milioni di vecchie lire il primo e di circa 250 milioni di vecchie lire il secondo;

rilevato che:

ulteriori profili di illegittimità che hanno caratterizzato la procedura di gara riguardano i seguenti elementi:

a) il criterio di aggiudicazione prescelto dall'Anas dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Tale criterio ha offerto alla commissione giudicatrice un penetrante potere di valutazione delle offerte prodotte dai concorrenti alla gara;

b) si è proceduto alla gara per la scelta del concessionario con modalità che non sembrano aver garantito la *par condicio* dei partecipanti;

c) la pretesa dell'Anas di vedersi corrispondere la somma di 1000 miliardi di vecchie lire risulta sfornita non solo di qualsivoglia giustificazione normativa ma è anzi in palese contrasto con la disciplina vigente che governava all'epoca l'organizzazione ed il finanziamento dell'ente concedente. La richiesta avanzata dall'Anas è illegittima, in quanto costituisce un'entrata diversa da quelle tipiche (e tassative) individuate dal decreto istitutivo e dallo statuto dell'ente. Il corrispettivo in esame, pertanto, si configura come una sorta di «liberalità» da riconoscere graziosamente all'ente concedente e, come tale, è certamente illegittima;

ancora, la previsione di un corrispettivo di 1000 miliardi ha determinato, infatti, come inevitabile ricaduta, un'ingiustissima lievitazione delle tariffe da applicarsi all'utenza. Gli aumenti hanno penalizzato l'in-

tera economia abruzzese e laziale e hanno colpito soprattutto le già debolissime zone interne e montane che hanno nelle autostrade A24 e A25 – espropriate per la pubblica utilità – le uniche reali vie di collegamento con il Tirreno e l'Adriatico e con le fondamentali direttrici di traffico nord – sud,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare nei confronti dell'Anas per il modo disinvolto in cui ha gestito la procedura per la concessione dell'Autostrada dei Parchi;

quali interventi siano previsti per sanare le più vistose illegittimità e scorrettezze riscontrate;

in che modo e con quali atti conseguenti si ritenga di rimuovere la situazione di grave danno che le anomalie narrate in premessa hanno prodotto all'economia abruzzese e agli utenti delle due autostrade (basti pensare agli iperbolici aumenti delle tariffe ed ai ritardi nella realizzazione delle opere programmate).

(4-07047)

FABRIS – *Al Ministro dell'interno* – Premesso:

che, avendo riguardo al percorso che dopo la conclusione dello scrutinio elettorale le schede sottoscritte da ciascun elettore italiano devono seguire, è noto che le schede valide e le schede non valide devono essere necessariamente depositate in plichi diversi ed hanno, conseguentemente, diverse destinazioni al termine delle operazioni di computo dei voti;

che a quel punto hanno inizio le complesse operazioni del cosiddetto dopo-voto ed il percorso che devono affrontare le schede elettorali, una volta sigillate le urne;

che nei plichi sono contenute, come detto, tutte le schede elettorali, comprese quelle contestate e quelle che potrebbero costituire, in punto di fatto e di diritto, eventuali prove di falsificazioni;

che il tema dei brogli elettorali è stato recentissimamente portato in primo piano dalle dichiarazioni rese il 21 giugno 2004 dal Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, dichiarazioni secondo le quali i risultati delle elezioni europee ed amministrative 2004 sarebbero stati distorti nella fase dello scrutinio da un vero e proprio «esercito di professionisti dell'opposizione» che sarebbe riuscito ad annullare taluni voti del partito di Forza Italia;

che il Testo unico delle leggi elettorali regola l'elezione dei membri della Camera dei Deputati (ma trattasi di un testo pure valido per l'elezione dei membri del Parlamento europeo) e stabilisce all'articolo 72, primo comma, che il presidente del seggio deve procedere alla formazione «del plico contenente le schede corrispondenti a voti contestati per qualsiasi effetto e per qualsiasi causa e le carte relative ai reclami ed alle proteste; del plico contenente le schede corrispondenti a voti nulli; del plico contenente le schede deteriorate e le schede consegnate senza bollo o

firma dello scrutatore; del plico contenente le schede corrispondenti a voti validi ed una copia delle tabelle di scrutinio»;

che il plico contenente le schede corrispondenti ai voti validi deve essere depositato al Tribunale o alle sezioni distaccate del Tribunale (le cosiddette ex Preture Circondariali);

che le buste con i voti non validi vengono invece consegnate all'Ufficio elettorale provinciale;

che i verbali e i prospetti riguardanti i voti validi e quelli contestati devono essere successivamente trasmessi, nel caso di elezioni europee, agli Uffici elettorali circoscrizionali delle cinque circoscrizioni di Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo;

che, in particolare, contro gli atti di proclamazione degli eletti qualsiasi cittadino elettore, secondo quanto stabilisce la legge 24 gennaio 1979, n. 18, sulla elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, può proporre impugnativa davanti al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio;

che tale impugnativa viene proposta con ricorso che deve essere depositato nella segreteria entro il termine di 30 giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'elenco dei candidati proclamati eletti;

considerato:

che le schede non valide, ovverosia quelle nulle e bianche, trasferite dai presidenti di seggio agli Uffici elettorali provinciali hanno avuto un'incidenza percentuale pressoché costante nelle ultime consultazioni elettorali avvenute in Italia;

che, in base ai dati riferiti alle elezioni generali, politiche ed europee, dal 1999 ad oggi risulta che nelle elezioni della Camera dei Deputati 2001 si sono registrati 2.947.266 voti non validi (il 7,3% sui votanti) e 1.514.005 schede bianche (il 3,8% sui votanti e 49,6% sui voti non validi), nelle elezioni del Parlamento Europeo 1999 sono stati registrati 3.315.038 voti non validi (il 9,6 % sui votanti) e 1.643.857 schede bianche (il 4,8% sui votanti e il 49,6% sui voti non validi) e, infine, nelle elezioni del Parlamento Europeo 2004 sono stati registrati 3.137.414 voti non validi (8, 8% sui votanti) e 1.587.548 schede bianche (il 4,4 % sui votanti e il 50, 6 % su voti non validi);

che le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, secondo le quali le recenti elezioni amministrative ed europee sarebbero state viziate da gravi imbrogli realizzati da una struttura organizzata e tesa ad alterare la vita democratica del nostro Paese, mettono in discussione la credibilità dell'intera politica italiana, nonché la legittimità delle Assemblee rappresentative a livello nazionale ed europeo;

che persino il quotidiano francese «Le Monde» del 22 giugno 2004, in un articolo in prima pagina dedicato proprio al presidente Silvio Berlusconi, si è potuto esprimere sul punto, chiedendosi se «bisognerà addirittura mandare gli osservatori internazionali in Italia per sorvegliare il buon andamento delle elezioni»;

che le dichiarazioni del presidente Silvio Berlusconi possono essere, nel senso più eufemistico del termine, facilmente interpretate come

un sintomo di naturale nervosismo per l'attesa dei risultati dei ballottaggi del 26 e del 27 giugno 2004, essendo presente la possibilità che vincessero candidati dell'opposizione;

che, in ogni caso, le dichiarazioni del presidente Silvio Berlusconi costituiscono un grave colpo alla credibilità internazionale del nostro Paese, specie se si considera che le stesse vengono formulate da un Pubblico Ufficiale che ha l'obbligo, per legge, di riferire all'autorità giudiziaria ogni fatto penalmente rilevante di cui venga a conoscenza, come ad esempio il reato di broglio elettorale;

che ad oggi ancora non sono chiari i motivi per i quali, a seguito delle dichiarazioni rese dal presidente Berlusconi, non vi sia stata da parte del Ministro interrogato alcuna presa di posizione sul punto, né alcuna smentita, considerato ancora che il Ministro competente, dopo la conclusione dello scrutinio elettorale del 12 e 13 giugno scorso, aveva parlato al riguardo di una prova di maturità democratica dei cittadini e di efficienza dell'apparato statale e delle amministrazioni locali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di gravi alterazioni compiute durante gli scrutini elettorali svoltisi il 12 ed il 13 giugno scorsi e, nel caso, quali provvedimenti siano stati assunti o quali si intenda assumere al riguardo;

quali siano i motivi per i quali, a fronte delle gravissime dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, non vi sia stata da parte del Ministro interrogato alcuna presa di posizione, alcuna risposta, alcuna smentita sul punto;

se non si ritenga che sussista una profonda differenza tra il dichiarare che i partiti dell'opposizione sarebbero dotati di un vero e proprio esercito di professionisti capaci di stravolgere con l'imbroglio il risultato delle elezioni elettorali e lo stimolare la propria parte politica ad una migliore preparazione dei rappresentanti di lista o il richiamare i presidenti dei seggi alla necessità di rispettare la volontà dell'elettore;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei motivi per il quali il presidente Berlusconi, a fronte dell'ignobile figura che a parere dell'interrogante il nostro Paese a causa delle sua dichiarazioni ha fatto e sta facendo a livello internazionale, non si sia ancora rivolto alla Magistratura e non abbia denunciato per broglio elettorale, sezione per sezione, scrutatori e presidenti di seggio che in quella veste sono anch'essi pubblici ufficiali come il nostro Presidente del Consiglio dei ministri;

se il Presidente abbia quantomeno presentato ricorso al TAR del Lazio contro l'atto di proclamazione di un qualche collega o cittadino eletto;

quali provvedimenti si intenda assumere per risolvere tale deprecabile situazione che rischia di depauperare scandalosamente il ruolo rappresentativo e la credibilità di tutti i colleghi ed i cittadini italiani eletti di recente al Parlamento europeo;

se si ritenga che il voto elettorale in Italia sia conteggiato correttamente;

se si ritenga che il controllo delle operazioni di spoglio elettorale in Italia si svolga in modo sollecito e vigile;

se si ritenga che il cittadino elettore italiano sia adeguatamente garantito a che il suo voto non sia in alcun modo manomesso;

qualora il Ministro in indirizzo ritenga che l'elettore italiano non sia in alcun modo garantito a causa dello svolgimento degli scrutini elettorali, i motivi per i quali il Governo non abbia mai prospettato, prima delle elezioni del 12 e del 13 giugno scorsi, l'ipotesi di adottare un sistema di conteggio dei voti diverso;

a quale punto sia il progetto, per ora a livello sperimentale, di adottare il voto elettronico per le prossime consultazioni elettorali.

(4-07048)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, SAMBIN – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso che:

da molti anni viene segnalata ai comuni di San Donà di Piave e Musile di Piave, alla Provincia di Venezia, alla Regione Veneto, all'Anas la situazione del traffico, proveniente da Venezia verso Trieste, nella strada statale n. 14 nei pressi di San Donà per l'esistenza di un ponte sul fiume Piave ormai da lungo tempo insufficiente a garantire la normale viabilità;

la situazione, largamente conosciuta, comporta, in particolare in alcune ore del giorno, code di chilometri con enormi conseguenze, sia per il traffico sia per la viabilità che attraversa i due comuni in questione, con danni alla salute non solo dei conducenti dei veicoli, ma anche e probabilmente a quanti risiedono nelle vicinanze delle lunghe code quotidianamente presenti;

la questione è stata segnalata, da parte di medici, agli organi sanitari ed istituzionali locali;

accertato che:

dopo tanta attesa l'Anas, in pieno accordo con gli enti locali, ha provveduto ad avviare le procedure per la gara per l'assegnazione dei lavori;

tale gara è stata vinta dalla ditta Cooperativa Costruttori Argenta la quale ha iniziato la costruzione di un nuovo ponte all'esterno del centro urbano di San Donà, che dovrebbe risolvere in gran parte i problemi esistenti, coinvolgendo nella realizzazione dell'opera imprese specialistiche locali che hanno provveduto alla quasi completa realizzazione del nuovo ponte;

l'impresa vincitrice dell'appalto risulta aver provveduto, pur con grandi ritardi, alla realizzazione dell'opera e non ai pagamenti alle imprese dalla stessa incaricate per singoli e specialistici lavori;

si alternano le notizie circa il fatto che l'impresa in questione abbia rinunciato al lavoro per evidenti difficoltà ad eseguirlo e completarlo;

l'Anas potrebbe procedere a revocare gli stessi lavori e affidarli, in alternativa, alla seconda classificata nella gara, o procedere ad una nuova gara per la parte dei lavori residui,

si chiede di sapere:

quale sia la reale situazione circa la realizzazione dell'opera e i rapporti tra l'Anas e l'impresa;

se l'incarico sia stato revocato e in che modo si intenda procedere per la realizzazione dell'intera opera;

se e quali iniziative intenda assumere l'Anas, anche a tutela delle imprese che con grande disponibilità ed impegno hanno partecipato alla realizzazione dell'opera, per garantire che siano effettuati i pagamenti alle imprese, soprattutto locali, che hanno realizzato tempestivamente, per assegnazione da parte della Cooperativa costruttrice, singole parti dell'opera.

(4-07049)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, SAMBIN – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* – Premesso che:

dal 1º maggio 2004 l'Unione europea è passata da 15 a 25 Paesi e che quindi l'interscambio di persone e merci si sviluppa in tutto il territorio senza alcun controllo;

tale evento, pur comportando probabilmente impulso all'economia e al benessere, farà perdere lavoro a circa 2000 famiglie, o meglio a quanti hanno compiuto fino al 30 aprile 2004 gli adempimenti doganali dei porti e degli aeroporti;

accertato che il 4 marzo scorso presso il Ministero del lavoro è stato sottoscritto un accordo che attenua i disagi per i lavoratori del Friuli Venezia Giulia, senza nulla prevedere per i lavoratori del Veneto,

si chiede di sapere se non si ritenga di promuovere gli opportuni incontri per verificare, in collaborazione con la Regione e con le associazioni di categoria degli imprenditori e dei lavoratori dipendenti, se sia possibile applicare anche ai lavoratori del Veneto quanto già concordato per il Friuli Venezia Giulia.

(4-07050)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, SAMBIN – *Al Ministro dell'interno* – Premesso che:

vari comuni hanno segnalato che sono costretti a far fronte a richieste di iscrizione anagrafica da parte di nomadi, girovaghi e giostrai che, dopo aver acquistato un terreno ad uso agricolo nel comune, vi vanno a posizionare le proprie *roulotte*;

la legislazione anagrafica impone all'ufficiale d'anagrafe soltanto la verifica della sussistenza dei requisiti che danno diritto all'iscrizione e quindi dell'effettiva dimora delle persone, non prevedendo nessun'altra verifica soprattutto relativa al luogo o all'edificio scelto;

il comune, quindi, deve prendere atto del «diritto» alla residenza, registrando, eventualmente, situazioni anomale di natura urbanistica e igienico-sanitaria, conseguenti all'insediamento avvenuto e con l'esigenza, spesso, dell'adozione di provvedimenti contingibili ed urgenti in materia di salute pubblica;

accertato inoltre che qualsiasi cittadino che intenda realizzare un edificio su un qualsiasi terreno deve, invece, fornire idonea documentazione relativa all'area, agli impianti e al decoro,

si chiede di sapere se non si intenda, verificata l'anomala situazione che costringe i sindaci ad emettere provvedimenti chiaramente contraddittori circa, da una parte, il rilascio della residenza anagrafica e, contemporaneamente, dall'altra, lo sgombero di *roulotte* ed altro dal luogo dove viene riscontrato l'insediamento, proporre la modifica delle norme esistenti circa l'iscrizione anagrafica, nel senso che i comuni possano e debbano accertare, prima di rilasciarla, l'idoneità del terreno, dell'edificio e di ogni altro contenitore.

(4-07051)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, SAMBIN – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso che:

il 4 novembre 1966 vi è stato lo straripamento del fiume Piave e di numerosi altri fiumi con enormi danni nelle province di Belluno, Treviso e Venezia;

in molte altre occasioni il livello del fiume ha raggiunto situazioni di pericolo;

numerosi studi, ricerche, convegni sono stati fatti per pervenire alla definizione ed alla realizzazione di progetti per scongiurare ogni pericolo di ulteriori alluvioni;

nonostante varie sollecitazioni, soprattutto da parte dei comuni interessati, non risulta né definito un progetto né avviata alcuna opera che scongiuri, per il futuro, il pericolo di alluvioni;

la situazione di pericolo permane alta e si verifica in occasione di grandi piogge o nevicate in montagna,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione, delle ricerche e degli studi avviati e se intenda darne informazione e documentazione;

se vi siano le speranze per la definizione di un progetto che dia serenità per quanto riguarda la possibilità per il futuro di scongiurare pericoli di straripamenti ed alluvioni;

se in relazione a quanto esposto vi siano risorse disponibili per la realizzazione di opere ed eventualmente a disposizione di quali enti.

(4-07052)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, SAMBIN – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro della difesa* – Premesso che:

nel comune di San Donà di Piave esiste l'edificio denominato Caserma Tombolan Fava, per lunghi anni adibita a sede di reparti militari;

da alcuni anni l'edificio in questione risulta lasciato libero dall'esercito per decisioni assunte dal Ministero della difesa;

tale edificio per volontà del comune di San Donà di Piave potrebbe diventare sede di Forze di polizia, Guardia di finanza, Vigili del fuoco ed altri uffici attinenti la sicurezza e l'ordine pubblico;

tale ipotesi diventerebbe naturalmente possibile solo se l'edificio fosse trasferito dalla disponibilità del Ministero della difesa a quello dell'eonomia e quindi al Demanio disponibile dello Stato,

si chiede di sapere:

se l'edificio in questione, denominato Caserma Tombolan Fava, sia ancora nella disponibilità del Ministero della difesa o sia stato trasferito nella disponibilità del Ministero dell'economia e quindi al Demanio disponibile dello Stato;

nella seconda ipotesi, se la proprietà o l'uso possa passare nella disponibilità del comune di San Donà di Piave e l'edificio essere utilizzato dalle forze preposte alla sicurezza e all'ordine pubblico, potendo così costituire una unica sede per tali servizi, assicurando un grande risparmio di spesa ed un coordinamento di tutti i servizi del settore.

(4-07053)

€ 2,72